



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 1 - gennaio 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Mons. Luigi Negri è tornato alla Casa del Padre



DOLORE IN DIOCESI PER LA SCOMPARSA DEL VESCOVO EMERITO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO di Francesco Partisani*



Il decesso è avvenuto venerdì 31 dicembre 2021. Grande il cordoglio nel Clero, Religiosi, Religiose e fedeli. In Diocesi sono state celebrate esequie "sine corpore" a Pennabilli e a San Marino. Riposa nel Cimitero di Vignate (MI) accanto alle tombe dei genitori.

Nel pomeriggio di venerdì 31 dicembre, è tornato alla Casa del Padre S.E. Mons. Luigi Negri, Vescovo della nostra Diocesi dal maggio 2005 a febbraio 2013 quando succedette a Mons. Paolo Rabitti trasferito nella Diocesi di Ferrara-Comacchio.

Era nato il 26 novembre 1941, ordinato sacerdote il 28 giugno 1972 riceve la consecrazione episcopale il 7 maggio 2005 dal cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. I co-consacranti furono Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, e Paolo Romeo, allora Nunzio apostolico per l'Italia e la Repubblica di San Marino. Prende possesso canonico della Diocesi il 22 maggio 2005 nella Cattedrale di

San Leone a Pennabilli, dove risiede la sede episcopale. Sceglie come motto del suo stemma le parole *Tu, fortitudo mea*. Il 18 settembre 2012 è nominato padre sinodale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione.

Il 1° dicembre 2012 venne eletto Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa. Era Vescovo emerito di San Marino-Montefeltro dal 27 febbraio 2013.

Mons. Negri è stato una figura di grande spessore nella Chiesa, non solo locale; nei primi anni '70 è, assieme a Don Luigi Giussani, tra i protagonisti della rinascita di Comunione e Liberazione. Ha un ruolo di primo piano nell'organizzazione dei primi due grandi convegni nazionali di CL svoltisi nel 1975 e 1976. È stato Teologo e

Molto amato dai fedeli della Chiesa sammarinese-feretrana, il suo spirito battagliero e non incline a compromessi lo porta ad affrontare critiche che, confidò, lo avevano fortemente addolorato.

Da qualche tempo si erano aggravate le sue condizioni di salute, a tal punto che negli ultimi giorni dell'anno era stato deciso il ricovero in Ospedale.

I funerali di Mons. Luigi Negri, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, si sono tenuti mercoledì 5 gennaio nella Basilica di San Francesco, a Ferrara. La Messa funebre è stata presieduta dall'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi.

La salma è poi proseguita per Milano dove, alle ore 15 in Duomo, era pre-



Docente universitario presso l'Università del Sacro Cuore in Storia della Filosofia. Grande studioso, saggista e scrittore si dedica con entusiasmo alla diffusione del magistero pontificio, con particolare riguardo al papato di Giovanni Paolo II. Nel luglio 2005 crea a San Marino la Fondazione internazionale "Giovanni Paolo II" per il Magistero sociale della Chiesa.

Si è molto impegnato per portare in visita pastorale in Diocesi Papa Benedetto XVI; la venuta di Papa Ratzinger si concretizza domenica 19 giugno 2011 quando visita la Repubblica di San Marino e, nel pomeriggio, Pennabilli.

Alla guida della Diocesi di San Marino-Montefeltro, dopo il trasferimento a Ferrara di Mons. Negri, Papa Francesco ha nominato Vescovo Mons. Andrea Turazzi che fece il suo ingresso in Diocesi il 2 marzo 2014 dove tuttora ne è il Pastore e la guida.

vista la celebrazione presieduta dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini.

È seguita la tumulazione nel cimitero di Vignate (Milano) nella tomba di famiglia, secondo le volontà del vescovo Negri.

Al termine della Celebrazione eucaristica di venerdì 31 dicembre, nella Cattedrale di Pennabilli, dopo l'annuncio della scomparsa, fatta dal parroco Don Pier Luigi Bondioni, il Vescovo Mons. Andrea Turazzi si è raccolto in preghiera con i fedeli presenti.

Martedì 11 gennaio alle ore 10,30, nella Cattedrale di Pennabilli e alle ore 18,30 nella chiesa parrocchiale di San Marino Città il Vescovo Turazzi ha presieduto due Sante Messe alla presenza del Presbiterio diocesano, dei Religiosi, delle Religiose e numerosi fedeli.

* Direttore del "Montefeltro"

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII - N. 1 - gennaio 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

IL CAMMINO CONDIVISO RIACCENDE LA SPERANZA

CON L'ASCOLTO PARTONO I GRUPPI SINODALI IN DIOCESI



Prima di tutto, l'ascolto! È la parola che vorrei affidare ai lettori in questo primo numero dell'anno. Parola apparentemente semplice e ovvia, ma Dio sa quanto è accidentato il percorso che le parole devono fare per passare dall'orecchio al cuore. Celebre la domanda che il re Salomone rivolge a Dio allorché gli appare in sogno (cfr. 1Re 3,5-15). Salomone non desidera né la ricchezza, né la forza, né vita lunga, né vittoria sui nemici, ma «un cuore che ascolta». Al pio israelita viene insegnato un precetto che deve osservare e ricordare sempre, tenendolo fisso davanti agli occhi, scrivendolo sullo stipite della sua casa, da leggere prima di entrare e prima di uscire: «Shemà Israel», ascolta Israele.

Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti* approfondisce e invita a praticare l'ascolto disinteressato che «mette la persona avanti a tutto e va oltre le proprie preoccupazioni e le proprie urgenze per prestare attenzione». Del resto, a che servono i monologhi che chiudono la bocca a chi ascolta?

Nei mesi scorsi è stata allestita una mostra dedicata a «I volti di san Giuseppe nella Diocesi di San Marino-Montefeltro». Suggeriva un'opera di Anonimo marchigiano nella quale è in primo piano – al centro del dipinto – l'orecchio di san Giuseppe, uomo dell'ascolto.

Nella nostra Diocesi già spuntano qua e là i Gruppi Sinodali; in questa fase del percorso dovranno configurarsi anzitutto come gruppi nei quali si pratica l'ascolto reciproco (fase narrativa del processo sinodale, ndr). Questa riflessione che offro mi sembra pertinente.

Già l'anno scorso il Programma pastorale della Diocesi dava queste indicazioni: «*La pratica dell'ascolto è un'attitudine a cui tutti dobbiamo educarci. L'ascolto presuppone apertura, responsabilità, intelligenza e cuore. Richiede di fare spazio all'altro, mettersi nei suoi panni, assumerne i problemi. Siamo disposti ad inventare modi per far crescere nelle nostre famiglie e nei nostri gruppi questa tensione positiva?*».

La riflessione si allarga su tutto l'arco delle relazioni. Secondo il Rapporto sullo stato delle povertà in Valmarecchia (indagine presentata a Novafeltria il 10 dicembre scorso) prima della richiesta alimentare viene la domanda di ascolto. La crisi sanitaria e l'isolamento di alcune categorie di persone già hanno suggerito iniziative di *ascolto*, di *rapporti di fiducia* e, per dirla col Programma pastorale, di *nuove strade di relazione*.

L'ascolto presuppone il saper guardare l'altro negli occhi: «spiritualità dello sguardo», senza giudizi né pregiudizi! Chi ascolta veramente mette l'altro nelle condizioni di fare chiarezza perché intraveda da sé vie d'uscita. In tal senso si può parlare di «ascolto attivo».

Nei Salmi troviamo questa espressione: «Quando il povero grida il Signore lo ascolta». Nel Vangelo, quando il povero grida, Gesù *lo guarda*.

L'ascolto si fa sguardo e lo sguardo apre orecchi, occhi, cuore. Ascoltare fa bene, prima di tutto, a chi ascolta, anche quando non ha soluzioni immediate. Attraverso l'ascolto partecipa alla fatica dell'altro fino a sentire dentro di sé il suo problema.

Impossibile l'ascolto ad un cuore non preparato a ricevere le parole dell'altro. Praticare l'ascolto è come praticare l'ospitalità.

Chi ascolta non è un super-uomo. Anche le sue orecchie a volte sono stan-

che e intasate. Allora è utile prendersi il tempo necessario e mettersi in quell'altra forma di ascolto – ma non è così diversa – che è la preghiera.

Tendere l'orecchio, pazientare, non è facile. Le reazioni del cuore di fronte alle parole dell'altro o di fronte alla sua storia, chiedono esercizi di equilibrio. Diversamente l'impazienza prende il sopravvento e lo sforzo per rimanere in equilibrio fa scivolare l'ascolto in consigli affrettati.

Si pretende che l'altro arrivi subito dove lo si vuol condurre: ma questo è come acciuffare l'erba e tirarla con le



Continua da pag. 3

mani perché cresca più in fretta! «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Il «come te stesso» è molto importante: si tratta d'aver presente i propri limiti e le proprie fragilità, ma senza correre il rischio di dare consigli da un'angolazione troppo personale.

La pedagogia dell'ascolto suggerisce una serie di virtù indispensabili. La prima è il *silenzio*. Può ascoltare solo il cuore che non cerca né di possedere né di vincere; bisogna che il cuore non prepari risposte mentre l'altro sta ancora parlando.

Altra virtù è l'*umiltà* che aiuta l'altro a prendersi il primo posto e tutto il tempo necessario per il dialogo.

Il Vangelo è una scuola di ascolto integrale e una fonte di ispirazione. Penso – ad esempio – all'incontro di Gesù con il paralitico alla piscina di Betesda. Gesù ascolta, ma non si ferma alle lamentele del paralitico. Gli dice: «Prendi il tuo lettuccio e va'...», come a dire: «Ti do fiducia, so che sei capace...». Stesso stile con i viandanti di Emmaus.

Gesù mette in atto una squisita pedagogia. Afflitti e in fuga da Gerusalemme, i due viandanti sono così ripiegati su se stessi che neppure si accorgono di chi si è messo al loro fianco. Gesù non dice nulla, ascolta la loro geremiade, poi, solo dopo, comincia a parlare: «Non restate fissi sulla fine, sulla morte... guardatevi attorno, considerate quel che dicono le Scritture». I due, poco a poco, sono conquistati dalle parole di Gesù e finiscono per riconoscerlo.

La pedagogia di Gesù fa crescere il desiderio, senza dare la risposta al posto dell'altro. Se Gesù avesse voluto dare la risposta più in fretta si sarebbe subito presentato: «Eccomi, davanti a voi. Sono io quello che voi piangete». Ha preferito dare elementi perché loro arrivassero alla scoperta.

Le risposte immediate smorzano il desiderio, il cammino condiviso riaccende la speranza. «Non ci ardeva forse il cuore mentre lui ci parlava lungo la via?» (Lc 24, 32).

✦ **Andrea Turazzi**



Caro abbonato, il 2021 è terminato e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

UN AIUTO CONCRETO PER VIVERE L’AVVENTO

✚ L’avvento è attesa, una mamma che porta in grembo il suo bimbo non ha fretta... prepara tutto ciò che potrebbe servire e si prepara ad accogliere la nuova vita... ma che fatica rinnovare tutto questo per l’attesa della nascita di Gesù!

Un grande grazie alla redazione e a tutti gli interventi che nel numero di novembre sono serviti a mettere un po’ di ordine in questo mio avvento... dall’angolo della preghiera alla riflessione sulla scala dei valori nella vita di una famiglia. Avanti così.

Silvia

LE OPERE, SGUARDO VERSO L’INFINITO

✚ Sempre piacevole leggere la pagina a cura di Suor Maria Gloria Riva che ci spinge a guardare la bellezza e “l’oltre il mondo” facendoci guardare le opere che nel tempo e nella storia hanno reso visibile l’Invisibile. Una rubrica consigliata per addetti ai lavori ma anche, e soprattutto, per curiosi e per ricercatori delle domande di senso della propria vita.

Luca

AVERE UNA PROFONDA RELAZIONE CON DIO

✚ Ringrazio le Monache dell’Adorazione Perpetua della comunità di Pietrarubbia per l’articolo di dicembre a pag. 10 sulla fede dei santi.

Quanto è vero che, sia in Sandra Sabbatini che in Don Oreste Benzi, Servo di Dio, nonostante le tante attività con cui vengono ricordati, la costante comune e imprescindibile è proprio la profonda relazione col Signore in un atteggiamento di continua preghiera, nutrita dalla Parola che viene fatta “risuonare, echeggiare, e riecheggiare” come traspare dai loro scritti... È l’augurio, antico e sempre nuovo per ciascuno di noi: “Siate Santi!”.

Geppi

PRENDIAMO DIMORA NELLA CULLA

✚ Il mistero ha un “io” scrive il vescovo Andrea. Per fede dando credito a parole che ci sono rivelate il mio “io”, il tuo “io” cambia natura e diventa figlio nel Figlio, diventa Spirito di Cristo ed ecco che prendiamo dimora nella Culla del Dio incarnato.

Bianca

SEMPLICEMENTE UNA LETTURA CONSUETA

✚ Vedo mia nonna troppo poco e il Covid non aiuta. Ha cresciuto me e i miei fratelli, occupandosi di noi quando mia mamma lavorava, ma diciamo che sono l’unica nipote che è riuscita ad indirizzare sulla via della fede. Ha da poco compiuto 95 anni e ha ancora la vista buona, l’udito invece è debole. Nonostante la scarsa istruzione legge tutto quello che le capita a tiro con curiosità e passione. Il “Montefeltro” è una delle sue letture consuete. Quando mi dice con soddisfazione che ha visto un mio articolo, io mi inorgogliesco. Ma soprattutto quando scrivo penso a lei: non mi serve urlare per comunicare quando ci “incontriamo” sulle pagine del nostro giornale. Ancora buon compleanno e grazie, nonna Maria, per la tua devozione a Dio e a noi nipoti!

Laura Magnani

ESSERE CHIESA CHE INTERPELLA I SUOI FEDELI

✚ Ho visto il nostro “Montefeltro” migliorarsi nel tempo, con rubriche sempre più aperte e interessanti. Lo trovo ancora troppo autoreferenziale, mi piacerebbe che ci fosse più spazio dedicato al mondo, più aperto alle belle testimonianze di carità e vita evangelica che risuonano al di fuori dei nostri confini diocesani. Mi piacerebbe respirare una Chiesa locale che si interroga e interPELLA i suoi fedeli sui grandi problemi universali, sociali e politici. È utile dirci cosa di bello accade nel nostro territorio, ma è ancora più utile essere critici, non di una critica che distrugge, ma che spinge a camminare e a crescere.

Lara





E IL VERBO SI FECE CARNE

DOMENICA DELLA PAROLA 2022

di don Marco Scandelli*



Abbiamo da poco contemplato e celebrato il Mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, fulcro del tempo liturgico del Natale, ed ora, nel mese dedicato al dialogo ecumenico con l'ebraismo e le altre confessioni cristiane, la Chiesa ci chiede di radunarci di nuovo intorno a quel Verbo per poter riflettere sull'importanza che la Parola ha per tutto il Popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II lo dice senza mezzi termini: tra i modi di presenza di Gesù nel mondo vi è la Parola, «giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 7). E Papa Francesco sottolinea il carattere ecumenico di tale "presenza", «perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida» (*Aperuit illis*, n. 3).

Una delle caratteristiche più interessanti della Parola – oltre al fatto di essere inclusiva e punto di incontro tra diverse tradizioni religiose, infatti può essere da chiunque ascoltata, proclamata e vissuta – è quella di non esaurirsi mai in un solo significato: letta in contesti diversi o anche solo in momenti differenti della giornata, la Sacra Scrittura è uno scrigno dal quale si trae fuori ogni volta una nuova e più profonda conoscenza. Si potrebbe anche leggere tutti i giorni lo stesso brano evangelico, o lo stesso salmo, o un qualsiasi altro brano dei 73 libri della Bibbia e, ad ogni lettura, se ne trarrebbe un insegnamento diverso. Per tale motivo, tra i tre elementi che costituiscono l'appoggio su cui costruire una vita cristiana autentica, oltre alla Liturgia e alla Comunità, la tradizione della Chiesa ha riservato uno spazio privilegiato proprio alla Parola che di tale tripode ne è il principio. Non a caso, il Vangelo di Giovanni inizia con queste parole: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»; ciò a sottolineare che tutta la realtà, per come noi la conosciamo, è stata creata a partire da un modello che noi possiamo identificare nella Scrittura. Ecco perché il modo che Dio usa per comunicare con gli uomini di ogni era è la realtà: le cose che accadono, gli avvenimenti di cui siamo testimoni, quando vengono messi in relazione alla Sacra Scrittura, cominciano a "parlarci", ci comunicano la via

che dobbiamo intraprendere, ovvero le cose che dobbiamo fare. Nella realtà scopriamo quale sia la nostra vocazione, siamo interpellati dalle vicende tristi o belle della vita; e la Bibbia ci aiuta a fare discernimento. Essa, però, non è innanzitutto un testo che vuole fornire le risposte: non è il manuale delle giovani marmotte; quanto piuttosto è la base su cui formulare meglio le nostre domande più profonde. E così ancora oggi quel Verbo che era fin dal principio – andando avanti a leggere il Vangelo di Giovanni – è lo stesso che assume la natura umana, che si incarna nella storia: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Non dovrebbe sembrare strano, da tutto quanto si è finora sottolineato, il fatto che Papa Francesco abbia desiderato istituire una giornata in cui celebrare la Parola, ogni anno, nel contesto della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la III domenica del Tempo ordinario.

Ogni comunità parrocchiale è chiamata a vivere tale ricorrenza come un "giorno solenne", in cui intronizzare il testo sacro in modo tale da evidenziare – prosegue il Papa nel documento citato – «il valore normativo che la Parola di Dio possiede». Inoltre, il Pontefice chiede a tutti i sacerdoti di adattare l'omelia di quel gior-

no per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore e invita i Vescovi a celebrare in questa giornata il rito del Lettorato o di affidare altri ministeri simili ai fedeli al fine di richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella Liturgia. È anche importante, però, approcciare questo tema da un punto di vista più teologico (*Verbum* in greco è "logos" da cui "pensiero"), attraverso una **conferenza sul tema come stiamo cercando di organizzare come Ufficio Catechistico a livello diocesano**: infatti, la diffidenza o il disinteresse che a volte si hanno nei confronti della Bibbia sono dovuti in larga parte all'ignoranza che purtroppo ancora c'è nella Chiesa proprio in questo ambito. Solamente quando la Parola è contemporaneamente studiata, pregata e celebrata, allora si è in grado di gustarla ed apprezzarla per quello che è, come si diceva poc'anzi: uno dei modi di presenza di Cristo nel mondo.

Arriviamo, pertanto, al **23 gennaio 2022** preparati, in modo che in tutta la nostra Diocesi brilli la luce della lampada che Dio ha posto ai nostri passi, sia a livello parrocchiale che a livello diocesano.

* Direttore dell'Ufficio Catechistico



LA FRAZIONE DEL PANE di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo ventesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Perché il celebrante non spezza il pane nel momento della consecrazione, come ha fatto Gesù nell'ultima Cena? Perché lo spezzamento del pane è prima della Comunione?* (Paolo S.)

Ho già trattato questo argomento nell'articolo di dicembre 2019, parlando dei "riti di comunione", e di maggio 2021 del "Montefeltro". Tuttavia, lo riprendo al fine di fare alcune precisazioni.

Dopo gli eventi pasquali del Signore Gesù l'unica modalità che abbiamo noi di entrare in comunione con Lui è quella sacramentale. Infatti, "ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri" (San Leone Magno, *Sermones*, 74, 2). E i sacramenti non sono una riproduzione storica di ciò che il Signore ha fatto. Quello è successo una volta per sempre. "I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento" (CCC, 1131).

Dopo questa premessa recuperiamo il dato assodato secondo cui la *frazione del pane*, il gesto fatto da Gesù nell'ultima Cena ed anche la sera della risurrezione a Emmaus, ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica sin dal tempo apostolico (cf. At 2,42). È il gesto incruento con il quale Gesù ha voluto significare il suo sacrificio cruento sulla croce, che salva il mondo. E ci salva nella misura in cui entriamo in comunione di vita con Lui, cibandoci del suo corpo come voluto da Lui stesso. Nel sacramento ciò avviene con la comunione eucaristica. Per ciò l'ordinamento liturgico non prevede la frazione del pane nel momento del racconto dell'istituzione, bensì ne fa un rito a parte, prima della comunione eucaristica proprio per sottolineare il fatto che il sacrificio salvifico è in vista della comu-

nione di vita con il Signore. A sua volta, la comunione con Gesù è scaturigine ed esigenza della comunione ecclesiale di tutti i fedeli, anche se il rito legato al nome "*frazione del pane*" ha perduto gran parte della sua ragione pratica, poiché in genere, da molti secoli, la frazione riguarda il «pane» per il sacerdote e i concelebranti, non per i fedeli. Esso conserva, tuttavia, un significato simbolico, cioè che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pa-

distribuire almeno ad alcuni fedeli» (*Precisazioni*, n. 7). Quindi l'ostia magna dovrebbe essere più grande di quelle abituali in modo da poter essere spezzata in tante parti da distribuire anche ad alcuni fedeli, non solo ai concelebranti.

Durante la frazione del pane si canta l'*Agnello di Dio* che può essere ripetuto più volte "tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito". Purtroppo in molte nostre chiese questo canto viene intonato mentre ci si scambia ancora il se-



ne, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo (cf. 1Cor 10,17).

L'episcopato italiano ha cercato in qualche modo di recuperare il rito antico prescrivendo: «Conviene che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti, da

gnò della pace, perdendo in tal modo il suo vero significato che è quello di accompagnare ed esprimere il senso sacrificale del rito della frazione del pane. Deve quindi essere intonato mentre il ministro inizia a spezzare il pane consacrato.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



UNA CHIESA PER I POVERI

di Luca Foscoli*



Ricerca sulla povertà in Alta Valmarecchia

Presentata al teatro parrocchiale di Novafeltria la prima ricerca sulle povertà dell'Alta Valmarecchia.

Alla presenza del sindaco di Novafeltria, del Capitano dei Carabinieri, del vescovo diocesano, delle autorità locali e dei volontari che operano sul territorio, insieme a Carlo Brizi, funzionario dei servizi sociali dell'Unione di Comuni Valmarecchia, è stata presentata la ricerca sulle povertà presenti nel vicariato.

Una ricerca nata dall'idea di due anni fa che, pur con le difficoltà a causa del Covid-19, è stata portata avanti ed è stata pubblicata e presentata a dicembre scorso. "I poveri non sono altro da noi – è stato sottolineato – non li abbiamo tanto lontani, anzi sono nella porta accanto".

Non si realizzava da tanto tempo una ricerca del genere, nata dalla sinergia di intenti dei servizi sociali di zona e dalla Caritas diocesana insieme ai centri di ascolto operanti sul territorio. Un momento di confronto per approfondire il tema e per creare nuovi obiettivi comuni in risposta concreta ai bisogni del territorio.

La fase successiva sarà quella di costruire risposte sui problemi maggiori che si sono riscontrati.

Caritas Diocesana, Caritas Vicariale di San Marino e Banco Alimentare in udienza dai Capitani Reggenti



In concomitanza con la giornata della Colletta Alimentare la Caritas Diocesana e il Banco Alimentare incontrano i Capi di Stato della Repubblica di San Marino.

Un incontro istituzionale che vede come la Repubblica tiene particolarmente alle attività sociali del territorio a favore delle persone in difficoltà.

Nel vicariato di San Marino sono un centinaio le famiglie seguite dalla Caritas in cui pacchi alimentari e altri servizi vengono offerti per far fronte alle varie emergenze di carattere economico che si devono affrontare.

Un aiuto concreto viene dal Banco Alimentare che con la *giornata nazionale della colletta alimentare* dà un importante contributo al servizio Caritas di distribuzione dei beni alimentari alle persone in difficoltà.

La colletta che si è svolta quest'anno ha portato alla Caritas Vicariale di San Marino ben 3.516,80 kg di alimenti fra cui biscotti, latte, legumi, olio, pasta, pelati, riso, tonno, zucchero. Inoltre sono stati donati quasi 10.000 euro in buoni spesa.

Il tutto dimostra come ci siano interesse ed altruismo nel donare qualcosa a beneficio della collettività e dei più bisognosi. Un gesto di solidarietà importante che dà slancio al lavoro meticoloso che i volontari della Caritas Vicariale di San Marino svolgono giornalmente.



In linea, purtroppo, con le ricerche nazionali, si vede come il problema "lavoro" ed il problema "casa" sono ai primi posti degli intervistati e che il senso di povertà non risulta solo quello di tipo economico ma anche culturale e sociale.

La positività della ricerca vede come sia i servizi sociali che i centri di ascolto sopperiscono ai bisogni primari delle persone dando fiducia e, con essa, risposte concrete.

* Direttore Caritas Diocesana

LO SPIRITO SANTO NEL SIMBOLO DELL'ACQUA

di suor Maria Gloria Riva*



Acqua e Spirito

Nella Bibbia, il primo accostamento acqua e spirito lo si trova all'apertura del testo biblico, in particolare nel passo di Genesi 1,2 che abbiamo già avuto modo di commentare. Il narratore della tradizione sacerdotale, solenne e teologica, narra come all'inizio della creazione "la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". L'abisso in ebraico *tehom*, è linguisticamente affine all'accadico *Tiamat*, dea babilonese del caos primordiale. Dio, dunque secondo questa narrazione, interviene nel caos primordiale mediante il suo Spirito e la sua Parola (*e Dio disse*) per separare e creare ordine. Non a caso il nome della Pasqua ebraica: *seder*, significa *ordine*. Così nell'Eden, il Paradiso terrestre, secondo una narrazione più arcaica (la tradizione detta Jahvista perché solita a usare il nome proprio di Dio) troviamo le acque perfettamente ordinate e a servizio dell'uomo: "un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino e si divideva poi nei quattro fiumi del paradiso" (Gen 2,10-14). I quattro fiumi sono un riferimento ai quattro punti cardinali: le loro acque sono preziose e vivificanti e alla loro sorgente, nel centro dell'Eden, stendeva le sue radici l'albero della vita (Gen 2,9).

Lo spirito: acqua che sgorga dal cuore di Cristo al cuore dei credenti

Dopo che l'accesso all'Eden fu precluso all'uomo, il suo bisogno di acqua, la sua sete si è caricata di un significato altamente simbolico. La ricerca delle sorgenti d'acqua viva infatti è un tema caro alla letteratura patriarcale. In questa ricerca i patriarchi, mentre disseminano il territorio di pozzi d'acque sorgive, disegnano nel contempo il loro itinerario spirituale (Gen 24,10s; 26,14-22; 29,1; Es 2,5s ecc.). Un'eco della portata simbolica del pozzo e dell'acqua viva la troviamo nel Vangelo di Giovanni, nella narrazione dell'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4,10-14). Il "dono di Dio" promesso da Gesù, l'acqua viva che zampillerà per suo mezzo nel cuore dei credenti è lo Spirito Santo. I patriarchi nel loro peregrinare alla ricerca di pozzi e sorgenti esprimono l'itinerario spirituale di ogni uomo alla ricerca di un'acqua che estingue la sete del cuore.

Nell'Esodo l'acqua testimonia tanto fortemente la presenza di Dio, la cura di Dio per il suo popolo da accompagnarlo anche durante il cammino nel deserto. Mentre il popolo soffriva la sete per mancanza d'acqua: "Il Signore disse a Mosè [...] Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo e va'. Ecco io stesso starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb. Tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà" (Es 17,5-6). Secondo l'interpretazione rabbinica la roccia non abbandonò mai il popolo seguendolo lungo tutta la sua peregrinazione fino alla terra promessa.

Un'interpretazione ripresa da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: "I nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nel-

la nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia che li accompagnava e quella roccia era il Cristo" (1Cor 10,1-4).

Cristo è dunque la roccia da cui sgorga l'acqua dello Spirito, come attesta l'evangelista Giovanni: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,37-39).



Marc Chagall (1887-1985)
Passaggio del Mar Rosso,
Collezione privata

Le acque della rinascita

Proprio all'inizio dell'Esodo un forte vento d'oriente sospinse le acque del mare (Es 14,21) e il popolo in fuga dall'Egitto si trovò spianata una strada nel mare. Questa potente icona di salvezza dell'Antico Testamento è diventata un simbolo battesimale. Anche il mare, rimando al male per le sue acque salate, grazie al soffio dello Spirito diventa luogo di vita e di rinascita.

Interessante rileggere un'opera dell'ebreo Marc Chagall alla luce di questo connubio acqua e spirito. Nel blu intenso di acque che sono teatro del misterioso rivelarsi di Dio e della potenza del suo Spirito, alcuni elementi rivelano lo spessore simbolico dell'evento.

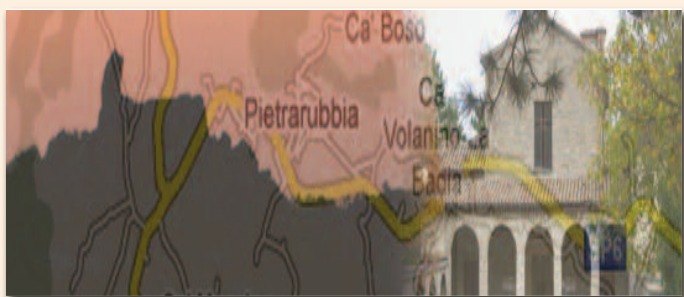
Proprio nel punto in cui la "nube" nasconde il cammino del popolo agli occhi degli inseguitori egiziani in corsa, un angelo sulla destra tiene le tavole della legge. Anche le pareti del

mare entro le quali si snodava la strada per il passaggio del popolo (e che Chagall disegna come fossero grandi seni a destra e a sinistra) hanno un rimando alla Parola: le tavole della legge, infatti, le sponde del mare e le sponde del parto sono rese in ebraico con la stessa parola, Quello che lo Spirito operò nelle acque del Mar Rosso fu come un grande parto: il popolo da accozzaglia di schiavi divenne finalmente un popolo, e il popolo di Dio.

Sullo sfondo, dentro le acque, una coppia giace abbracciata, proprio vicinissima all'angelo che guida il popolo e che ha le fattezze dello "Spirito-Colomba". La quiete con la quale il popolo si dirige verso l'altra sponda del mare racconta la rinascita frutto proprio di queste acque salutari in tutto simili alle acque della placenta.

L'acqua, luogo di rinascita e rimando alla fecondità della Parola è rafforzata dallo sfondo verde scuro dove Chagall delinea le figure di Davide e di Cristo. Davide, cantore della Parola di Dio è ritratto con la cetra, Cristo invece è ritratto crocefisso. Benché per Chagall questo rappresentasse la cifra del popolo perseguitato, ma benedetto da Dio, nell'ottica cristiana la presenza del crocefisso compie il simbolo battesimale sempre riconosciuto dalla Chiesa nell'evento salvifico del passaggio del Mar Rosso. Non solo ma le ferite del Cristo sulla croce corrispondono ai quattro fiumi del paradiso e la ferita del Costato a quell'acqua viva finalmente offerta all'uomo.

* Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“LA SPERANZA NON DELUDE MAI!”

VIAGGIO APOSTOLICO A CIPRO E IN GRECIA

Prendendo spunto dalle figure apostoliche di san Paolo e san Barnaba, originario di Cipro, il Santo Padre ha aperto il suo viaggio a Cipro e in Grecia sottolineando le comuni radici che legano Cattolici e Ortodossi di quelle terre.

«Ciascuno di noi – ha detto il Papa – è in qualche modo cieco a causa del peccato, che ci impedisce di vedere Dio come Padre e gli altri come fratelli. Questo fa il peccato, distorce la realtà: ci fa vedere Dio come padrone e gli altri come problemi» (*Cipro, incontro con il Santo Sinodo, 3 dicembre*).

Dunque, «se portiamo da soli le nostre cecità interiori, veniamo sopraffatti. Abbiamo bisogno di metterci l'uno accanto all'altro, di condividere le ferite, di affrontare insieme la strada» (*Santa Messa, 3 dicembre*).

Per questo, ha rivelato il Papa, «mi sono sentito sospinto a venire qua pellegrino, con grande rispetto e umiltà, per rinnovare quella comunione apostolica e alimentare la carità fraterna. Ripensando agli olivi secolari che accomunano le nostre terre, penso alle radici apostoliche che condividiamo. Sono sotterranee, nascoste, spesso trascurate, ma ci sono e sostengono tutto».

«Prego – conclude il Santo Padre – affinché lo Spirito di carità vinca le nostre resistenze e ci renda costruttori di comunione, perché “se davvero l'amore riesce a eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è l'unità” (San Gregorio di Nissa, Omelia 15 sul Cantico dei Cantici)» (*Incontro con Sua Beatitudine Ieronymus II, Atene, 4 novembre*).

Ai giovani ateniesi ha ricordato che «la vita ha un compito per noi. La vita non è senza senso, non è affidata al caso. È un dono che il Signore ci consegna dicendoci: scopri chi sei. Ciascuno di noi infatti è una missione da realizzare» (*Angelus, 12 dicembre*). Come nelle famose parole «incise sul frontone del tempio di Delfi: γῶθι σεαυτόν, “conosci te stesso”.

Oggi c'è il rischio di scordare chi siamo, ossessionati da mille apparenze, da messaggi martellanti che fanno dipendere la vita da come ci vestiamo, dalla macchina che guidiamo,

da come gli altri ci guardano... Ma quell'invito antico, conosci te stesso, vale ancora oggi: riconosci che vali per quello che sei, non per quello che hai. Siamo figli amati di Dio! Questo è il cuore della fede» (*Incontro con i giovani, Atene, 6 dicembre*).

«Ci può venire in aiuto la vostra bella lingua, il greco, con l'etimologia del verbo evangelico “convertirsi”, *metanoéin*. È composto dalla preposizione *metá*, che qui significa “oltre”, e dal verbo *noéin*, che vuol dire “pensare”.

Convertirsi è allora pensare oltre, cioè andare oltre il modo abituale di pensare, al di là dei nostri soliti schemi mentali.

La realtà è che Dio è più grande! Convertirsi, allora, significa non dare ascolto a ciò che affossa la speranza, non arrendersi ai fantasmi interiori. Lui guarisce le nostre paure, risana le nostre ferite, trasforma i luoghi aridi in sorgenti d'acqua» (*Santa Messa, Atene, 5 dicembre*).

«Allora, carissimi, vorrei dirvi: benedite la piccolezza e accoglietela. Vi dispone a confidare in Dio e in Dio solo. Egli è disceso fino a nascondersi nelle pieghe dell'umanità e nelle piaghe della nostra carne.

A noi è chiesto di essere lievito, che fermenta nel nascondimento paziente e silenzioso dentro la pasta del mondo, grazie all'opera incessante dello Spirito Santo. Il segreto del Regno di Dio è contenuto nelle cose piccole, in ciò che spesso non si vede e non fa rumore» (*Incontro con i vescovi, sacerdoti e religiosi, Atene, 4 dicembre*).

«Chiediamo alla Madonna che ci accenda di entusiasmo per l'ideale della santità» vivendo «umili e gioiosi come lei, liberi da noi stessi, con gli occhi rivolti a Dio e al prossimo che incontriamo» (*Angelus, 8 dicembre*).

«Chiediamo alla nostra Madre, la “Tutta Santa”, che ci aiuti ad essere, testimoni di speranza, seminatori di gioia intorno a noi. La speranza, fratelli e sorelle, non delude, non delude mai» (*Santa Messa, 5 dicembre*).

Monache dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “LA LUCE DEL NATALE RICOSTRUISCE LE NOSTRE ROVINE”

IL MISTERO PARLA. IL MISTERO CI INTERPELLA. IL MISTERO HA UN “IO”

«Siamo dolcemente invitati a riaprire i conti col mistero di Dio e col mistero dell'uomo». Con queste parole il Vescovo Andrea, nell'editoriale di dicembre, esortava i lettori a porsi davanti al mistero di Dio, che «nell'esperienza umana sulla terra non sarà mai pienamente posseduto». «Il fatto più eclatante – segnalava – è che questo mistero si rivolge a noi. Il mistero parla. Il mistero ci interpella. Il mistero ha un “io”». Il Vescovo mette a confronto la nascita di Gesù a Betlemme, in un giorno preciso della storia, alla nascita di ogni uomo: «C'è un racconto che sottostà a tutti i racconti della nostra vita: è il racconto della nostra nascita, un racconto che ci viene dato da coloro che ci hanno accolto, chiamato per nome e coperto di

baci». «Di tale racconto – osserva – abbiamo bisogno per conoscere la nostra identità, tant'è vero che, chi non l'ha avuto, ne soffre; chi non sa nulla dei propri genitori li cerca instancabilmente, avvertendo la necessità di sentirsi persona, fin dall'inizio, chiamata per nome». Dunque, nel Natale di Gesù il nostro Natale. Inoltre, «la gioia per un bimbo che nasce a Betlemme – fa notare mons. Andrea – richiama nel Prologo del Vangelo di Giovanni la gioia e lo stupore per ciò che nasce e che è nato all'origine del mondo». «Tutto ciò che è nato ed ha cominciato ad esistere – prosegue – è da vedere nella luce del Natale: il Verbo incarnandosi viene a riprendersi ciò che è suo per rinnovarlo!». Si può dire che, mentre il Natale di Betlemme fa vivere il compleanno di Gesù, il Prologo di Giovanni presenta il compleanno del mondo, «la sua natura di mondo “sensato”, perché dovuto a colui che è il Logos, il Verbo di Dio». Da questo parallelo si può dedurre che «se partiamo da Gesù Figlio di Dio, le nostre vicende umane non sono né piccole né inutili, i nostri affanni non sono un sospiro vano, dal momento che se ne è fatto carico nascendo a Betlemme». Ma il Natale, «oltre ad essere un compleanno storico, oltre a richiamare un evento cosmico, è insieme incomparabilmente intimo e personale: Gesù si fa presente ad ogni istante della nostra concreta realtà quotidiana. Il Signore viene e sta sempre di nuovo per venire in chi lo attende e lo accoglie».

Con stupore il profeta Isaia esclama: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme» (Is 52,9). «Come mai – domanda mons. Vescovo – il profeta pensa che le rovine possano prorompere di gioia, quelle rovine che vediamo in noi e attorno a noi, le rovine che umiliano, le rovine del senso della vita che molte persone hanno perduto e non ritrovano, le ro-

vine interiori dell'angoscia, della paura, della diffidenza, della tristezza?». E conclude così: «La luce del Natale ricostruisce le nostre rovine!» (*Meditazione teologica sul Natale*, Rimini, Istituto Superiore di Scienze Religiose “A. Marvelli”, 16.12.2021).

Alla Veglia per la Vita nascente, il Vescovo, commentando ancora il Prologo del Vangelo di Giovanni, sottolinea che «la nostra è una vita *da*, perché ricevuta, una vita *con*, perché proiettata nella relazione ed è una vita *per*, da giocare per costruire, creare, progettare». «La vita – aggiunge – non *ha valore*, perché la vita è *un valore*, perché è unica e irripetibile, insostituibile e non surrogabile» (*Discorso alla Veglia per la Vita nascente*, Dogana RSM, 29.11.2021).



Del valore della vita il Vescovo Andrea ha parlato anche in occasione dell'incontro con il personale sanitario e con la cittadinanza nella festa di San Luca, patrono degli operatori sanitari (posticipato al 1° dicembre), una “tavola rotonda” «ad indicare la confluenza delle diverse competenze e della complementarità dei modi di prendersi cura attorno all'unico soggetto: la persona umana. Ci sono amministratori che lavorano per il bene comune, c'è il sacerdote che testimo-

nia come la persona sia “una”, cioè unità di corpo e anima, c'è il personale medico, infermieristico e volontario che si china quotidianamente sul malato, c'è il bioeticista che aiuta nella riflessione». In apertura dell'incontro mons. Vescovo legge la pagina di Vangelo in cui Gesù risana molte persone segnate dalla malattia. «Qualche volta – osserva – Gesù si arrabbia col male; qualche volta si commuove per la persona ferita». Le guarigioni compiute da Gesù «non sono semplicemente o solamente dettate dalla bontà e dalla compassione, ma sono un segno della regalità di Dio, del mondo rinnovato. Dio non vuole il male. Dio non chiede la rassegnazione. La malattia e il male sono un segno del peccato che è entrato nel mondo e che si deve contrastare». Pertanto, mons. Andrea esorta a «dire “no” al fatalismo, “sì” alla ricerca, allo studio, alla cura di chi è malato, a testimoniare coi fatti che non esistono vite indegne o da scartare perché non rispondono al criterio dell'utile o alle esigenze del profitto». «Perché la cura senza scienza – afferma citando le parole di papa Francesco ai membri della Biomedical University Foundation – è vana, come la scienza senza cura è sterile» (*Discorso alla Tavola Rotonda per la Giornata degli operatori sanitari*, Novafeltria, 1° dicembre 2021).

Paola Galvani

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE: LA CUSTODIA DEGLI ANZIANI

Dal libro di Rut 1, 15-18

Naomi disse a Rut: «Ecco, tua cognata se n'è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata!».

Ma Rut rispose: «Non pregarmi di lasciarti, per andarmene via da te; perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io, e là sarò sepolta.

Il Signore mi tratti con il massimo rigore, se altra cosa che la morte mi separerà da te!» Quando Naomi la vide fermamente decisa ad andare con lei, non gliene parlò più.



Pieter Lastman, *Ruth and Naomi*, olio su tela, prima metà XVII sec., Landesmuseum, Hannover

Il commento

I versetti che dobbiamo meditare fanno parte di un libretto della Sacra Scrittura chiamato *Libro di Rut*, in cui la protagonista è una donna non ebrea, che provvidenzialmente entra nella genealogia del re Davide, e quindi del Messia, Gesù, discendente della stirpe regale davidica, tramite Giuseppe. Dunque questo libretto è Parola di Dio, e in esso Dio ci parla.

Rut, giovane vedova di uno dei figli di Noemi, donna ebrea, non vuole separarsi dall'anziana suocera, anche lei vedova e senza più figli, e, scegliendo di seguirla nella terra di Israele, precisamente a Betlemme, è disponibile ad accogliere anche il Dio di Noemi, del quale sperimenterà la provvidente mano, che, premiando la sua bontà verso la suocera, le darà anche un bravo marito.

Quanti insegnamenti per le famiglie di oggi, minacciate da una "cultura dello scarto", che penalizza la possibilità del prendersi cura, o di essere aiutati da

chi è anziano. Infatti l'anziano è considerato un peso da mantenere, perché non è più produttivo, soprattutto se malato, e la famiglia, quando vorrebbe, non è messa nelle condizioni di accompagnare la vecchietta dei suoi cari, perdendo il grande dono che l'anziano può essere per la fede, la sapienza, l'esper-



ienza e la disponibilità di tempo e di risorse. Dio invece, attraverso la storia di Rut, mostra come l'anziano ricco di fede, attrae per i suoi valori; aiuta ed è aiutato a superare la solitudine e le perdite che la morte provoca; apre i giovani alla speranza e alla sua Fonte: il Dio che provvede.

Papa Francesco, grande sostenitore dei giovani e della loro importanza per la società, ha istituito anche la "Giornata dei nonni e degli anziani", affermando così che solo insieme le due generazioni assicurano un futuro buono a qualunque società.

La nostra Comunità benedettina della Divina Volontà di Carpegna gode della presenza di vocazioni giovani, meno giovani e anziani, e ringrazia il Signore perché scopre l'importanza dei doni che, giovani e anziani portano e si scambiano, attraverso i quali passa la Benedizione della Santissima Trinità, che è insieme "antichissima e giovanissima".

**La Comunità benedettina
della Divina Volontà**

“FACCIAMO COME RUT”

Quando mi è stato chiesto di scrivere questa riflessione sul prendersi cura degli anziani sono rimasto un po' incuriosito dalla citazione presa dal libro di Rut, a me totalmente sconosciuto, e così mi sono un attimo informato: racconta le vicende di una famiglia (padre, madre e due figli) trasferitasi da Israele nel paese di Moab. I due figli sposano due Moabite ma fortunatamente poi padre e figli muoiono, lasciando sola Noemi, la madre, con le due nuore, Rut e Orpa. Noemi decide quindi di ritornare nel suo paese natale e cerca di allontanare le nuore per non costringerle a prendersi cura di lei; Orpa torna dai famigliari ma Rut invece decide di non abbandonarla.

Se il mio caro vecchio don Agostino Gasperoni leggesse questo riassunto avrebbe probabilmente molto da ridire, ma me ne ha perdonate di peggiori quindi vado avanti e “torno a Bomba”. Sono Michael e da che ho memoria la mia famiglia si è sempre dovuta prendere cura dei miei nonni materni: lei, Dina, con il Parkinson dall'età di 36 anni e lui, Nello, classico agricoltore che nel campo riusciva ad arrampicarsi sugli alberi, ma che in casa aveva bisogno di aiuto per qualsiasi cosa.

Siamo in 5 in famiglia e ognuno di noi aveva un modo diverso di prendersi cura dei nonni: mia mamma, Loredana, ha letteralmente dedicato la vita a loro, mettendo da parte costantemente ferie, viaggi, anche semplici giornate da amici per poter essere sempre disponibile a casa... Una vita dedicata al servizio.

Mio babbo, Luca, ha sempre seguito mio nonno, dedicandosi con lui all'agricoltura e ricordandosi sempre che nonostante l'età avanzata poteva essere una fonte infinita di consigli ed esperienze; anche negli ultimi anni, quando mio nonno non poteva più uscire di casa, non passava giorno in cui non gli chiedesse la sua opinione su qualsiasi cosa, anche solo per far due chiacchiere, rispettando la sua dignità, di agricoltore e di essere umano.

Le mie sorelle hanno sempre fatto il possibile per alleggerire qualche compito a mia mamma: la prima, Vanessa, vedendo quanto la situazione fosse stressante per lei, cercava di darle aiuto in ogni modo possibile, dando da mangiare a mia nonna, aiutando a cambiarla o parlando con mia mamma per distrarla nelle gior-

nate in cui la rabbia e la frustrazione prendevano il sopravvento. La seconda invece, Valentina, la nostra assistente sociale, è sempre stata l'emblema dell'accoglienza. Sempre solare, aveva sempre una battuta da fare al “suo nonnino” e non ha mai, mai, mai, perso la pazienza o alzato la voce con mia nonna.

Ed ora è arrivato il mio turno... Essendo maschio ero in difficoltà ad aiutare mia nonna ad andare in bagno o a cambiarla, ed essendo un nerd ho sempre preferito stare in casa al PC invece che

non riescono a parlare, o a muoversi, loro che hanno bisogno di una cannuccia nel bicchiere, loro costretti a rimanere a letto tutto il giorno mentre il mondo di fuori va avanti. I pranzi e le cene, per me e la mia famiglia, erano diventati nell'ultimo periodo una parentesi “difficile e fastidiosa” ma pur sempre una parentesi, mentre per i miei nonni quei pranzi o quelle cene, in cui si alzava la voce e si piangeva, erano tutto quello che gli era rimasto! Cerchiamo di tenerlo sempre a mente. Scrivendo mi accorgo di essere



Michael con la sua famiglia

seguire mio nonno nel campo quindi le mie erano piccole cose: apparecchiando la tavola e preparando da mangiare mi fermavo sempre ad ascoltare le storie del nonno, anche quando era la millesima volta che mi raccontava quante ore di straordinario avesse fatto in un mese, o qual era stata la prima trasmissione che avesse visto in tv, o quante volte nella sua vita avesse mangiato la pizza. Con mia nonna invece le cose erano ancora più piccole: le rimboccavo le coperte dopo averle dato le medicine, le stringevo la mano e la guardavo negli occhi quando non riusciva a parlare e non capivo di cosa avesse bisogno... e in quello sguardo c'era tutta la compassione del mondo. Perché è proprio questo il punto di tutto il discorso: noi stiamo bene, noi siamo giovani, possiamo fare tutto quello che vogliamo, mentre sono loro quelli che

andato forse un po' fuori tema, avrei potuto parlare di quanto sono importanti gli anziani per la loro esperienza, per il fatto che a loro volta si sono presi cura di noi quando eravamo piccoli, ma avendo dovuto convivere con la malattia questo è stato il nostro vissuto... Se mia nonna fosse stata bene magari avremmo avuto più ricordi sereni ma probabilmente non ci avremmo dato lo stesso peso, ora invece quei pochi ricordi che risalgono alla mia infanzia, quando mia nonna veniva in campeggio con noi e portava me e le mie sorelle al mare, o quando mio nonno tornava a casa dal campo con un fiore per mia nonna, me li porterò sempre accanto.

Per concludere, non mi sento di giudicare negativamente la scelta di Orpa, ma se posso darvi un consiglio: siate Rut... Sempre!

Michael

CONDIVIDERE ESPERIENZE, INTUZIONI E DESIDERI IL CONTRIBUTO DEI CONSAGRATI E DELLE CLAUSTRALI AL CAMMINO SINODALE

Quest'anno la Giornata della Vita consacrata – 2 febbraio prossimo – ha un timbro particolare a motivo del cammino ecclesiale verso il Sinodo dei Vescovi sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».

Anche i religiosi e le religiose saranno soggetti attivi e qualificati di questo percorso. E ben a ragione! Sarà un dono del tutto speciale il contributo che sarà offerto anche dalle claustrali: la Diocesi gode della loro presenza evangelica, comunitaria e missionaria. Molti i contatti che sanno tenere anche con le persone – soprattutto giovani – che pur lontani dall'esperienza ecclesiale sono attratti dal fascino e dal profumo del chiostro.

«È questo il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo millennio perché il mondo in cui viviamo e che siamo chiamati ad amare e a servire, anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione» (Papa Francesco, 17 ottobre 2015). Sono parole che interpellano fortemente la dimensione profetica della vita consacrata, che trova la sua sorgente nella *sequela Christi*, nella comunione con la Chiesa e in un discernimento che aiuta a cercare la volontà di Dio e a trasformarla in vita.

Diverse potranno essere le modalità di partecipazione, soprattutto a livello comunitario: dalla eventuale presenza del singolo consacrato e della singola consacrata negli organismi di partecipazione esistenti nella Diocesi alla elaborazione di un contributo formulato dalle singole comunità religiose.

Importante sentirsi interpellati dalle tre parole che caratterizzano il tema del Sinodo dei Vescovi: comunione, partecipazione e missione.

«Pregate, riflettete, confrontatevi e condividete le vostre esperienze, le vostre intuizioni e i vostri desideri», così scrive ai consacrati il card. João Braz de Aviz, prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica. «Fatelo con la libertà di chi sa che la sua fiducia è in Dio – continua il card. João – e per questo riesce a superare ogni timidezza, senso di inferiorità,

o peggio ancora di recriminazione o lamentela».

Perché la Chiesa sinodale non sia un miraggio, ma un sogno da realizzare, è necessario sognare insieme, pregare insieme, partecipare insieme.

La Diocesi di San Marino-Montefeltro, così ricca di comunità di consacrati, si aspetta di essere animata da chi fa una quotidiana e intensa esperienza di vita secondo lo Spirito.

✱ **Andrea Turazzi**

LE COMUNITÀ DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE PER VICARIATO

VICARIATO SAN MARINO

Clarisse (Valdragone)	10
Figlie Benedettine della Divina Volontà (San Marino Città)	3
Francescane Missionarie d'Assisi (Borgo Maggiore)	3
Francescane Missionarie d'Assisi (Serravalle)	3
Frați Minori Cappuccini (San Marino Città)	2
Frați Minori (Valdragone)	4
Maestre Pie dell'Addolorata (Borgo Maggiore)	2
Maestre Pie dell'Addolorata (Domagnano)	2
Monache dell'Adorazione Perpetua (San Marino Città)	5
Salesiani (San Marino Città)	5
Servi di Santa Maria (Valdragone)	1
Totale	40

VICARIATO VAL FOGLIA E VAL CONCA

Eremita (Cortalto di Macerata Feltria)	1
Frați Minori (Montefiorentino)	2
Monache dell'Adorazione Perpetua (Ponte Cappuccini)	7
Monaci Benedettini della Divina Volontà (Pieve di Carpegna)	16 *
* (3 con voti perpetui, 3 con voti semplici, 4 novizi, 4 postulanti, 2 aspiranti. In questo numero sono compresi 3 sacerdoti)	
Oblati dell'Adorazione Perpetua (Ponte Cappuccini)	2
Ordo Virginum (Monte Cerignone)	1
Totale	29

VICARIATO VAL MARECCHIA

Agostiniane (Pennabilli)	13
Clarisse (Sant'Agata Feltria)	12
Eremita diocesana (Bascio di Pennabilli)	1
Eremita diocesano (Sant'Apollinare-Maiolo)	1
Figlie Benedettine della Divina Volontà (Talamello)	6
Figlie di Nazaret (Sant'Agata Feltria)	3
Frați Minori Cappuccini (Sant'Agata Feltria)	1
Maestre Pie dell'Addolorata (Novafeltria)	3
Servi del Paraclito (Maciano)	4
Totale	44



2 FEBBRAIO, GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA UNA DIOGESI RICCA DI CARISMI

Conosciamo la vita consacrata?

Nella storia del cristianesimo la vita consacrata ha sempre avuto un ruolo unico e indispensabile, coesistente alle altre vocazioni. Lo Spirito Santo ha suscitato lungo i secoli uomini e donne sempre nuovi che vissero in modo originale lo spirito del Vangelo e imitassero Gesù Cristo in un aspetto particolare della sua vita come risposta ai problemi di un preciso momento storico.

Con il Concilio Vaticano II non solo si sono rinnovate le antiche famiglie religiose, ma lo Spirito che fa ringiovanire la sua Chiesa ha suscitato forme nuove di consacrazione a Dio e di servizio nel mondo. Conosciamo tutti il carisma di Agostino, Francesco, Chiara, Domenico, Giovanni Bosco, ma anche di Madre Teresa di Calcutta, suor Elisabetta Renzi, don Oreste Benzi...

In un momento delicato e bello della vita della Chiesa, come quello che stiamo vivendo, torna alla ribalta con tutta la sua attualità e forza profetica la realtà della vita consacrata.

Perché una Giornata della Vita consacrata?

Anche la nostra Diocesi è solita celebrare la Giornata della Vita consacrata il 2 febbraio di ogni anno. In questo modo le nostre comunità:

- dicono grazie al Signore per i carismi della Vita consacrata, uno dei segni più forti della profezia che accompagna il cammino della Chiesa;

- dicono grazie per quanti hanno risposto con generosità alla chiamata;

- evangelizzano la Vita consacrata facendo sì che i segni della consacrazione siano sempre più eloquenti, al di là dei pregiudizi nei riguardi dei temi vocazionali e delle scelte radicali di vita, come la verginità liberamente scelta per il Regno;

- educano ai valori della profezia, nonostante l'atteggiamento diffuso di rassegnazione passiva, il clima culturale che ci avvolge, il benessere che spesso soffoca la dimensione spirituale.



Perché il 2 febbraio?

La Giornata della Vita consacrata di per sé non deve sovrapporsi alla Festa della Presentazione del Signore al Tempio, una delle feste più antiche e più care alla Chiesa, ma deve essere ispirata ad essa e da essa dedurre i motivi di fondo.

Gesù è "il Re della gloria" davanti al quale si alzano le porte antiche del Tempio (cfr. Sal 23).

Cristo penetra fin nel fondo di questo simbolo e manifesta in se stesso la dimora di Dio tra gli uomini (cfr. Ap 21,3) e fa dei discepoli un regno di sacerdoti per Dio Padre (cfr. 1Pt 2,5).

«Il primogenito sarà sacro al Signore», così leggiamo nel Vangelo della Presentazione al Tempio. Gesù è il primogenito di Maria di Nazaret e, nello stesso tempo, è "il generato prima di ogni creatura" (cfr. Col 1,17). Nella Festa del 2 febbraio si celebra, in Gesù, la primogenitura evangelica dei discepoli. Le candele accese per la processione sono un segno della schiera che cammina dietro a colui che è "luce delle genti" (cfr. Lc 2,32).

I religiosi e le religiose vedono dischiostro il significato più profondo della loro consacrazione al Signore e della scelta della "parte migliore" di cui parla il Maestro (cfr. Lc 10,42).

Presentazione significa offerta. Recandosi al Tempio, Maria e Giuseppe, testimoniano la volontà di dare al rito della Presentazione tutto il suo valore; Maria porta tra le braccia ciò che ha di più caro, il figlio Gesù, e lo consegna a Dio Padre senza indietreggiare davanti al dolore che le viene preannunciato da Simeone. L'offerta di Maria è modello dell'offerta con la quale i religiosi si uniscono al sacrificio di Cristo.

A cura della Redazione

2 FEBBRAIO 2022 Giornata della Vita consacrata

Casa San Giuseppe, Valdragone (RSM)

In collegamento

con i monasteri di clausura

ore 9:30 Momento di preghiera e presentazione delle comunità e dei singoli carismi

ore 10:30 Ascolto sinodale

"Corresponsabili nella missione"

ore 12:30 Pranzo comunitario

ore 15:00 Celebrazione eucaristica e rinnovazione dei voti

Si potrà seguire la celebrazione eucaristica in diretta sul canale YouTube della Diocesi.

IN VIAGGIO TRA LE COMUNITÀ PRIMI FRUTTI DEL PROGRAMMA PASTORALE

a cura del seminarista Paolo Santi



In questo articolo andiamo in viaggio in alcune parrocchie-realtà della nostra diocesi per analizzare come si sta “incarnando” il programma pastorale voluto dal nostro Vescovo Andrea.

In particolare, analizziamo alcuni tentativi di attuazione del primo obiettivo: PROMUOVERE L'ASCOLTO COMUNITARIO DELLA PAROLA DI DIO (cfr. Il programma pastorale 2021/2022, p. 17).

Il momento di preghiera del lunedì sera, aperto a tutti, ha come base le letture della domenica e ci permette di collegare temi attuali: coesione sociale, povertà, dialogo.

L'iniziativa è stata accolta molto bene e ha suscitato interesse. Ha aperto una porta a molte tematiche riguardanti la società e la Chiesa. Nel rapporto con gli altri sono emerse molte idee, ora si cerca di proseguire con l'aiuto di Dio. L'obiettivo da raggiungere è impegnativo, ma ci vogliamo provare!

Giovanna e Lorenzo (Chiesanuova)

La Parola diviene relazione, istante ineffabile di condivisione con le Persone Trinitarie nel momento in cui ci si ferma ad ascoltare quel richiamo, eco di un'attenzione d'amore che il Signore riserva ad ognuno di noi, pronti con il nostro sì a vivere quell'esperienza totalizzante dell'incontro con Lui. Già dal mese di marzo scorso abbiamo iniziato nella Parrocchia di Dogana un percorso di ascolto della Parola di Dio, con cadenza mensile, solitamente nel pomeriggio della domenica. Tale Cenacolo della Parola che, mediante il pregare la Parola di Dio con il metodo della Lectio Divina, ci fa dono del nostro *locus amoenus*, spazio di condivisione con il Totalmente Altro che si rende prossimo a noi nel vivere la riflessione, l'invocazione, il conforto dello Spirito Santo che parclito del Logos Incarnato ci permette così in proiezione individuale, ma all'interno di un'esperienza comunitaria condivisa, di vivere un momento di intensità orante, assaporando, gustando e riflettendo attraverso la Sacra Scrittura, ponendo attenzione alle uniche parole che nella loro efficacia terrena ed ultraterrena cambiano i connotati di ogni intrinseca debolezza. Grazie perché il Logos diviene nello Spirito progetto di missione che è reale apertura agli altri e al mondo.

diacono Massimo Cervellini (Dogana)

Sollecitati dal Programma Pastorale di quest'anno che ha come primo obiettivo quello di promuovere l'ascolto comunitario della Parola di Dio, dopo la giornata del mandato con il nostro Vescovo,

abbiamo fatto partire nella nostra Parrocchia di San Marino Città il “Mercoledì della Parola: Vangelo per le Famiglie”. Una *Lectio Divina* sul Vangelo della domenica. A questa *Lectio Divina* sono stati invitati i giovani, gli adulti, le famiglie, gli operatori, e tutti coloro che desiderano mettersi alla scuola della Parola di Dio.

Sorge spontanea una domanda: perché dedicare una sera alla *Lectio Divina*? Perché fermarsi ad ascoltare il Vangelo della domenica? Perché la Parola di Dio è viva e parla anche oggi alla nostra vita. La Parola è vivente, continua a creare vita; non è lettera morta. Lo Spirito Santo la rende attiva nella storia, è efficace, fa verità entra nel profondo e parla al cuore dell'uomo.

Per il momento questa iniziativa è partecipata da un gruppo ristretto di persone che con costanza si confronta sul Vangelo della domenica cercando di trovare degli spunti per capire cosa ci chiede Gesù oggi nella nostra vita. Solo allora diventiamo veramente capaci di fare quelle scelte che corrispondono al progetto originario di Dio.

Don Marco Mazzanti (Salesiani di San Marino Città)

Nei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua, l'Ufficio Liturgico Diocesano predispone un sussidio che ha lo scopo di aiutare sacerdoti e ministri nella preparazione della liturgia festiva. Oltre ad una serie di suggerimenti per valorizzare i diversi momenti della celebrazione e ad una traccia di omelia, per i quali si attinge in gran parte dalle indicazioni dell'Ufficio Liturgico Nazionale, il sussidio offre anche alcuni contributi preparati appositamente dall'Equipe del Servizio diocesano della Liturgia, con lo scopo di collegare la liturgia festiva con il Programma Pastorale Diocesano; fra questi un'ulteriore traccia di omelia ed il suggerimento di un gesto da vivere in famiglia (prima della pandemia veniva suggerito anche un gesto da effettuare durante la celebrazione). Il sussidio viene inviato ogni settimana a oltre 200 operatori della liturgia fra sacerdoti, diaconi, e ministri. Sappiamo che il sussidio viene utilizzato anche dai gruppi liturgici parrocchiali, ove presenti, e diffuso da alcuni parroci anche nelle famiglie. In questo anno pastorale 2021/22, esso rappresenta un ulteriore strumento per contribuire a quell'ascolto sempre più attento e profondo della Parola di Dio che costituisce uno degli obiettivi del Programma Pastorale Diocesano.

diacono Graziano Bartolini (Ufficio Liturgico Diocesano)



PACE CON DIO CREATORE PACE CON TUTTO IL CREATO

a cura di Adriano Sella*



«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7). Comincia così il bel messaggio di papa Francesco per la 55ª Giornata Mondiale della Pace.

C'è bisogno di annunciare e costruire la pace perché, evidenzia papa Francesco: «Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace».

Il Messaggio per la pace del 1° gennaio 2022 sottolinea che questa non è solo un dono di Dio ma è anche frutto di un impegno umano condiviso. Il coinvolgimento dell'umanità avviene mediante l'impegno delle diverse istituzioni che hanno il dovere di costruire la pace per tutti e tutte. Questa è l'«architettura» della pace, secondo papa Francesco. È altrettanto importante, evidenzia il Messaggio, l'«artigianato» della pace che significa l'impegno di tutti i cittadini e di tutte le cittadine del mondo.

Sono molto importanti l'interazione e la complementarità di queste due dimensioni umane: architettura e artigianato della pace che corrispondono alla istituzione e alla cittadinanza. Realtà indispensabili per poter rendere il dono di Dio incarnato, concreto e proficuo. Il nostro movimento nazionale dei nuovi stili di vita sottolinea, da tempo, che il cambiamento parte dal basso e non dall'alto delle istituzioni. La cittadinanza quando diventa attiva riesce a rendere la pace una realtà quotidiana, e non più solamente sognata, ma ha bisogno delle istituzioni per renderla solida, stabile e duratura. Le istituzioni vengono cambiate mediante le reti comunitarie, come sottolinea bene l'enciclica *Laudato si'*, che hanno un forte potere di far pressione sulle istituzioni in modo che possano svolgere il loro dovere con giustizia sociale e senza più privilegi di parte. I tre livelli del cambiamento sono: personale, comunitario e istituzionale. Vengono evidenziati bene dalla *Laudato si'*: (cfr LS 219 e 222).

Sono tre le vie, secondo il Messaggio, che bisogna intraprendere per potere costruire una pace che sia duratura e non precaria. Le possiamo considerare anche come tre binari che conducono al futuro intriso finalmente di giustizia e di pace:

1) Il dialogo tra le generazioni è la prima strada da intraprendere. Una via tutta in salita perché ci sono forti venti



che soffiano contro: lo sviluppo tecnologico ed economico, evidenzia il Messaggio, che spesso divide le generazioni; questa globalizzazione, ha rivelato l'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, che ci ha messo tutti più vicini ma non più uniti, anzi più divisi e soli; la perdita del senso della vita e dell'impotenza delle persone, soprattutto i giovani, dichiara papa Francesco nel Messaggio.

Di fronte a queste sfide è necessario il dialogo tra le generazioni per costruire alleanza e fare rete: «Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa» (Messaggio per la Pace 2022).

2) L'educazione, come seconda strada, è il motore della pace. È molto urgente, secondo il Messaggio, promuovere la cultura della cura. Ci vuole, dunque, un patto educativo globale che possa impegnare le famiglie, le comunità, le scuole, le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera. Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, in modo da formare cittadini e cristiani maturi, attivi, solidali, coraggiosi e generatori di una pace abbondante. Per realizzare questo è estremamente necessario investire sull'educazione a livello economico. Per cui, papa Fran-

cesco denuncia il fatto che i governi hanno aumentato enormemente le spese militari e hanno diminuito le spese, a livello mondiale, per l'istruzione e l'educazione. Anche se, queste ultime, sono le fondamenta della costruzione di una società civile, plurale, giusta e sana.

3) Il lavoro da promuovere e garantire a tutti è il terzo binario per un futuro di pace. Il Messaggio evidenzia le tante minacce che ci sono oggi contro il lavoro, rendendolo sempre più precario, sotto pagato, senza diritti lavorativi e senza istruzione. «Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello [...]. Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità» dichiara papa Francesco.

Per poter promuovere questo lavoro necessario e dignitoso, ci sono due buone pratiche quotidiane che tutti posso fare: far conoscere le esperienze positive come quelle delle imprese etiche che mettono al centro la dignità del lavoro e non più il lucro (la Settimana Sociale di Taranto ha narrato tante esperienze positive); il voto nel portafoglio, di cui ne abbiamo parlato precedentemente, è la possibilità di premiare imprese che fanno prodotti etici mediante il rispetto dei diritti lavorativi e riducendo l'impatto ambientale.

La pace è un grande dono di Dio che ci viene dato in forma di seme. Sta a noi tutto l'impegno di seminare bene, irrigare, prenderci cura e farlo sbocciare fino a raccogliere tanti buoni frutti: giustizia, solidarietà, fratellanza, dignità, equità. Tutto questo esige il cambiamento dei nostri stili di vita: da mani che sfruttano, speculano, inquinano, distruggono il seme della pace, a mani che curano, che amano, che promuovono, che educano, che dialogano per rendere il seme della pace il grande albero che possa garantire pace duratura per tutti gli uomini e tutte le donne del nostro pianeta terra.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

INTERVISTA AL NUOVO VICARIO PARROCCHIALE DI TALAMELLO DON JEAN-FLORENT

di don Rousbell Parrado



Don Rousbell, direttore del Centro Missionario Diocesano, ha intervistato il nuovo Vicario parrocchiale di Talamello. Si chiama don Jean-Florent Angolafale e viene dalla Repubblica Democratica del Congo. Oltre a presentarsi, ci racconta anche la sua esperienza di ministero sacerdotale nella sua diocesi di origine. Sarà in mezzo a noi per un periodo, il tempo di concludere gli studi per il Dottorato a Roma.

1. Quando incontra qualcuno, lei come si presenta?

Sono don Jean-Florent Angolafale, prete della diocesi d'Isiro-Niangara (Nord-est della Repubblica Democratica del Congo), dal 1° febbraio 2015. Sono figlio di Ildephonse Madrakele e di Odile Libanda, primogenito di una famiglia che conta 3 maschi e 5 femmine.

2. Com'è nata la sua vocazione?

Direi che la mia vocazione è nata in seno alla famiglia. Ogni domenica andavamo a messa con i genitori e, quando ho fatto la prima comunione, mi sono iscritto in un gruppo d'iniziazione cristiana "Kizito-Anuarite". Servivo anche messa come chierichetto.

In quegli anni, in parrocchia, c'era una brava squadra di sacerdoti che stavano vicini ai giovani e aiutavano tanto nel discernere le scelte di vita. Giocavano persino a calcio con noi. Anche loro hanno contribuito alla nascita della mia vocazione. Quando avevo 14 anni, ho scelto di andare nel seminario minore. I miei genitori mi hanno molto sostenuto nella mia decisione.

3. Ci può parlare un po' della sua diocesi d'Isiro-Niangara?

La diocesi è stata fondata nel 1959 come tante diocesi del paese, un anno prima dell'indipendenza avvenuta nel 30 giugno 1960. Alla sua guida pastorale dal 2003 vi è Mons. Julien Andavo Mbia. Questa Chiesa particolare è grande due volte la Sicilia, in quanto copre una superficie di 60 mila km², con 23 parrocchie di grandezza variabile.

È un mosaico di tribù con una popolazione in maggioranza giovane. Oltre alle parrocchie, vi sono settori autonomi che hanno la vocazione di diventare anche parrocchie, con un santuario nazionale dedicato alla Beata Anuarite Nengapeta Marie-Clémentine, la cui salma riposa nella chiesa cattedrale a Isiro. La diocesi conta 115 preti, 2 seminari minori (187 seminaristi), 1 seminario propedeutico (20 seminaristi) e 27 seminaristi maggiori (14 in filosofia e 13 in teologia).

4. Può condividere con noi qualche ricordo dei suoi primi anni di ministero in parrocchia? Cosa le è rimasto più impresso di quel periodo?

Dopo la mia ordinazione sacerdotale, sono stato nominato assistente parrocchiale in una parrocchia rurale, dove ho passato 3 anni e 4 mesi di esperienze pastorali. Qui ho lavorato insieme a 2 confratelli. Oltre al centro, dovevamo occuparci di un centinaio di comunità sparse nei villaggi. Di quella mia esperienza, ritengo particolarmente importante la partecipazione dei laici (catechisti, educatori, benefattori, volontari) che aiutavano e sostenevano noi sacerdoti nel portare avanti la vita della Chiesa.

Un altro ricordo che mi è rimasto impresso di quel periodo è stata la richiesta dei giovani, di cui sono stato loro cappellano, di avere delle guide spirituali. Mentre vivevo quella mia prima esperienza, sono stato scelto dal vescovo per venire a studiare "Comunicazione Sociale Istituzionale" alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Dal luglio 2018 sono in Italia.

5. Qual è la strada che l'ha portata nella diocesi di San Marino-Montefeltro?

A Roma, durante i 3 anni di laurea in Comunicazione Sociale, stavo in un collegio presbiterale. Le vacanze (natalizie, pasquali ed estive) erano occasioni per fare esperienze nelle parrocchie e nelle diocesi in Italia. Durante la mia prima vacanza natalizia (nel dicembre 2018), sono stato ospitato dalla comunità sacerdotale di Novafeltria. Parecchie volte, in seguito, sono tornato ad aiutare i confratelli. Una famiglia del posto mi ha portato a visitare diversi luoghi simbolici della diocesi, ho visto tante chiese e conosciuto tante famiglie. È nato, così, un legame con questa diocesi. Quando nel giugno scorso mi sono laureato e il mio vescovo mi ha chiesto di fare il dottorato, Mons. Andrea ha accettato volentieri di accogliermi. Colgo quest'opportunità per ringraziare il vescovo, i suoi collaboratori, i sacerdoti e i fedeli di Talamello per l'accoglienza. Dal 28 ottobre scorso presto con dedizione il mio servizio pastorale in questa parrocchia collaborando in particolare con la comunità sacerdotale di Novafeltria.



Don Jean-Florent con i suoi familiari

GENNAIO: TEMPO DI SCELTE L'IMPEGNO DEGLI INSEGNANTI PER L'ORIENTAMENTO

a cura della prof.ssa Nicoletta Nori

È tempo di scelte per gli alunni della Scuola Media Sammarinese. A breve, chi frequenta la classe terza dovrà individuare e pre-iscriversi al nuovo corso di studi presso le Scuole Secondarie di Secondo grado, le cosiddette scuole superiori. Ma cosa passa nella testa dei nostri ragazzi? Sicuramente non è una scelta facile, nemmeno per coloro che pensano di avere le “idee chiare” già da tempo. Dubbi, indecisione, timori, ripensamenti, sono parte dei pensieri che inondano le loro giovani menti.

C'è chi intende seguire le proprie passioni, le proprie attitudini ed allora si orienta verso un percorso di studi che lo porterà a realizzarle; chi seguirà la strada già percorsa dal fratello maggiore, perché “in quella scuola si è trovato bene”; chi non vorrebbe deludere le aspettative dei genitori e sentirà, in parte, il condizionamento di chi si sente dire “scegli pure la scuola che ti piace ma quest'altra ti offrirebbe più possibilità nel mondo del lavoro”; c'è chi è timoroso di affrontare da solo un nuovo contesto scolastico e allora cerca di accordarsi con l'amico nello scegliere lo stesso percorso di studi.

Ebbene, la scuola non lascia soli i ragazzi in questo delicato momento di passaggio e li accompagna al sapersi orientare, ossia all'acquisire consapevolezza di sé in relazione alla realtà esterna e all'individualizzazione del percorso di studi post terza media.



Nello specifico, la funzione orientativa della Scuola Media riveste una duplice funzione: **informativa**, in quanto offre agli alunni e alle loro famiglie la possibilità di colloqui individuali con gli insegnanti orientatori del proprio consiglio di classe, incontri con esperti in orientamento, visita alla Scuola Secondaria Superiore di San Marino, partecipazione agli open day, organizzati dal Centro di Formazione Lavoro nelle ore pomeridiane. Quanto alle Scuole fuori territorio, essendo stati sospesi gli open day, vengono fornite agli alunni le informazioni e il materiale, sia cartaceo che presente on line, su tutte le scuole superiori della provincia di Rimini e delle province limitrofe.

La seconda funzione della scuola circa l'orientamento, quella **formativa**, si preoccupa di rendere l'alunno gradualmente consapevole dei propri interessi, delle proprie attitudini e dei propri limiti, delle proprie modalità di apprendimento, delle proprie capacità progettuali ed organizzative, come presa di coscienza della propria identità di fronte ad un contesto sociale in rapida e continua evoluzione. È sicuramente questa, la funzione più delicata in quanto trattasi di un percorso avviato sin dal primo ingresso nella scuola media e al quale tutte le discipline collaborano, ciascuna nella sua specificità.

Anche l'**Insegnamento della Religione Cattolica (IRC)** contribuisce a tal fine, offrendo ai ragazzi occasioni di riflessione guidata su sé stessi e il mondo circostante. In particolare, nelle classi terze, gli alunni vengono aiutati a scoprire chi è l'uomo e il senso profondo della sua esistenza. La maturazione alla quale apre l'età dell'adolescenza e la scelta delle scuole superiori impegnano a uno sguardo sul futuro.

Quale strada stai pensando di intraprendere? Come pensi di arrivarci? Porsi tali domande significa mettersi nell'ottica di vivere da protagonista la propria vita; perciò è importante darsi un progetto, pensando a come far fruttare i talenti che fanno di ognuno un essere unico e irripetibile.

Il progetto di vita chiaramente si costruirà e perfezionerà progressivamente ma è importante iniziare a tracciarlo in modo consapevole e responsabile. Esso non serve solo a dire chi si vuol diventare ma anche cosa occorre essere oggi per potersi realizzare in un certo modo domani.

E così l'IRC apre lo sguardo dei ragazzi sulle scelte che ciascuno, nel corso della sua vita, si trova a dover compiere e sulla consapevolezza che esse debbano essere orientate secondo un insieme di valori coerenti, dei punti di riferimento fermi e solidi che facciano da “bussola” all'esistenza.



PASTORALE DELLA SALUTE: UN'AGENDA RICCHISSIMA

di Gian Angelo Marra*

L'Ufficio Pastorale della Salute ha iniziato il percorso annuale nell'intento di dare valore sia alla fase formativa dei componenti che all'azione e all'informazione riguardo a ciò che è stato fatto e alle prossime iniziative da attuare. In particolare, nel corso di due successivi incontri, abbiamo programmato le adesioni agli eventi dei prossimi mesi ed in particolare alla **30ª Giornata del Malato** del prossimo 11 febbraio: è prevista la visita alle Case di Riposo della Diocesi portando conforto e partecipazione alle persone colà presenti e distribuendo l'immagine CEI preparata per tale occasione. Sempre riguardo alla Giornata del Malato Padre Giuseppino Rogora

Lo scorso 1° dicembre abbiamo promosso, a Novafeltria, presso il teatro parrocchiale, la **Tavola Rotonda** che ha visto riuniti amministratori, personale sanitario e operatori pastorali. Tra i partecipanti don Mirco Cesarini, parroco di Novafeltria; Stefano Zanchini e Giuliana Lucarini, rispettivamente sindaco di Novafeltria e vice-sindaco di Pennabilli; l'avvocato Marco Ghiotti, amministratore dell'Istituto Superiore della sanità della Repubblica di San Marino; e Gabriele Raschi, docente di teologia morale dell'Università Carlo Bo di Urbino.

Una prima riflessione del vescovo S.E. mons. Andrea Turazzi ha evidenziato la

le epidemia da Covid-19, la tematica del rapporto tra curare e prendersi cura del paziente perché risultino azioni complementari e imprescindibili da un corretto rapporto che deve stabilirsi tra curante e paziente. Le azioni intraprese in questi due anni di epidemia hanno reso necessario puntare oltre che al trattamento terapeutico anche alle necessità economiche e di preservare i rapporti umani di chi era costretto all'isolamento. Tante le iniziative che amministratori locali, operatori sanitari e sacerdoti hanno portato avanti attraverso gli uffici preposti e in collaborazione con organizzazioni di volontariato. Un aspetto "positivo" della pandemia da Covid-19 è stato il nascere di una nuova sinergia tra curanti, amministratori e gestori della sanità.

In conclusione abbiamo riletto alcune parole di papa Francesco. Recentemente ci ha ricordato che mettendo al centro la cura della persona non si deve dimenticare l'importanza della scienza e della ricerca. Ma "la cura senza scienza è vana, come la scienza senza cura è sterile. Le due cose vanno insieme e solo insieme fanno della medicina un'arte, un'arte che coinvolge testa e cuore, che coniuga conoscenza e compassione, professionalità e pietà, competenza ed empatia".

L'équipe vuole, nel corso dei prossimi incontri, approfondire il ruolo e gli obiettivi che la Pastorale Sanitaria deve ricercare e perseguire quest'anno: come dare un senso concreto alle diverse proposte perché non restino fine a sé stesse ma contribuiscano alla formazione di tutti. Si sottolinea – come ci ricordano Gabriele Raschi e padre Giuseppino – l'importanza di chiedere e approfondire il significato della nostra mission in ordine alla sensibilizzazione per un forte impegno verso i sofferenti, alla partecipazione alle iniziative formative dando valore alla vita e agli obiettivi che devono puntare ad un comune sentire.

Componenti dell'équipe:

Padre Giuseppino Rogora - assistente spirituale; Gian Angelo Marra - direttore; Don Wladislaw Antonczyk; Luciano Angelini; Anna Maria Bugli; Giovanni Ceccoli; Cesare Gasperoni; Simona Muccioli; Gabriele Raschi; Suor Norma Ugolini; Velio Tilio.

* Direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute



Alcuni membri dell'Ufficio Pastorale Sanitaria

(padre spirituale) e il sottoscritto (direttore) saranno presenti al Convegno Regionale che si terrà a Modena il 18 febbraio 2022.

Giovanni Ceccoli e Cesare Gasperoni si impegneranno a concretizzare l'adesione al **Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes dal 9 all'11 maggio** e intendono promuovere, per il prossimo giugno, un **viaggio a Padova** per sostare sulla tomba di San Luca, patrono dei medici.

Tutti ritengono necessario operare in associazione con gli altri uffici pastorali diocesani e con l'USTAL-UNITALSI.

necessità che la salvaguardia della vita umana e la prevenzione di ogni forma di malattia, che rischi di coinvolgere chi ci è accanto o condivide con noi luoghi e ambienti, richiedono una comune azione di fede e scienza. Nel trattamento terapeutico occorre incontrarsi sul terreno dell'umano perché l'area di confronto tra antropologie differenti non sta nella disputa teoretica, ma nella ricerca di comportamenti condivisibili. I relatori hanno approfondito, anche partendo dalle diverse esperienze maturate nel corso della attua-



USTAL-UNITALSI GIORNATA DELL'ADESIONE

Domenica 14 novembre 2021, presso la Casa di Spiritualità San Giuseppe a Valdragone (RSM), l'USTAL ha celebrato la sua annuale giornata dell'adesione.

La giornata è iniziata con la recita delle Lodi, seguita dall'intervento del Presidente. Nella sua relazione ha ricordato che sono passati due anni da quando è stato possibile incontrarsi in assemblea a causa della pandemia e come sia stato difficile continuare la nostra attività. Ha affermato che nonostante le difficoltà non è mancato l'impegno di tutti gli aderenti per essere vicini alle persone ammalate, restando uniti nella preghiera e come si sia potuto continuare nelle opere di carità e di aiuto anche economico verso le persone in difficoltà in collaborazione con la Caritas e contribuire al sostentamento di diverse istituzioni ed iniziative, grazie alla generosità di molti amici.

Ha fatto presente come i cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi decenni ci impongono un diverso modo di porci di fronte alle nuove necessità di conforto che sono presenti nella realtà in cui oggi viviamo, e di modificare le finalità tradizionali, quindi non solo pellegrinaggi, ma una presenza più costante nei luoghi in cui vi è sofferenza, le famiglie, le case di riposo, l'ospedale. Per poter rilanciare la nostra attività e per poter migliorare la nostra missione ha ricordato che è necessaria la disponibilità di nuovi volontari che intendano prestare il loro servizio gratuito verso gli ammalati, e testimoniare sul territorio la presenza di una associazione ecclesiale che prende a cuore la vita di chi ha bisogno di speranza, di conforto e di aiuto.

L'assistente diocesano Padre Giuseppino richiamando il programma pastorale della diocesi ci ha poi invitato ad affidar-

ci allo Spirito Santo per trovare le motivazioni spirituali del nostro essere accanto alle persone in difficoltà.

Durante la celebrazione eucaristica si è compiuto il rito dell'Adesione in cui tutti i volontari hanno confermato il loro impegno di carità verso i fratelli e sorelle feriti da malattie o disabilità, per vivere il carisma proprio dell'UNITALSI, svolgendolo con discrezione e umiltà sull'esempio di santa Bernadette.

Per il pranzo comunitario ci siamo trovati insieme ai parrochiani di Borgo Maggiore che festeggiavano l'ingresso del nuovo parroco don Alessandro Santini.

Per noi è stato un momento di grande gioia perché don Alessandro ci segue da molti anni nel nostro pellegrinaggio di Loreto.

Nell'occasione il nostro vescovo Andrea ci ha rivolto un saluto con parole di incoraggiamento per la nostra azione.

Il pomeriggio è stato dedicato alla festa insieme con la tombola, la musica di Loris, le canzoni di Gino e le poesie dialettali di Peppino.

Abbiamo avuto anche il piacere di avere la presenza del nostro assistente "emerito" don Giuliano a cui va il nostro doveroso e sentito ringraziamento per il prezioso servizio prestato e l'assistenza spirituale che ci ha donato in tutte le nostre attività per oltre dieci anni.

A conclusione dalla giornata un momento di preghiera condotto da padre Giuseppino con la benedizione finale di don Giuliano.

La segreteria USTAL-UNITALSI



I membri dell'USTAL-UNITALSI in un momento di convegno



AI PRESBITERI, AI DIACONI, AI CONSAGRATI E CONSAGRATE, AGLI OPERATORI PASTORALI

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

Pubblichiamo la seconda parte del messaggio del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

I GEMITI DELLO SPIRITO

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; san Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei “gemiti inespri-mibili” (Rom 8,26).

Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cfr. Rom 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: “anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rom 8,23).

Se l'umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c'è di più: “tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rom 8,22). Lo Spirito interpreta “il grido della terra e il grido dei poveri” (cfr. *Laudato si'*, 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro Paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell'insegnamento di Papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l'immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l'esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo “Spirito della verità”, aggiunse: “*voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo*” (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto.

È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale

– tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa (“semper purificanda”: *Lumen Gentium*, 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca: “*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”.* Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (*Evangelii Gaudium*, 33).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella pasquale: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre.

Oltre che domandarsi “perché?”, la logica pasquale si chiede “per chi?”, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell'«efficienza»; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

IL GRANDE GEMITO DELLA PANDEMIA

Dall'inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell'intera creazione e dell'intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque “lo Spirito dice alle Chiese” attraverso questa grande sofferenza?

È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande esistenziali; e dall'altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di donarsi e fare comunità: “*Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza*” (*Fratelli tutti*, 33).

“*La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vi-*





1

SPECIALE
SINODO

A partire da questo numero del nostro mensile viene offerto un inserto con materiali ed esperienze dedicati al Cammino Sinodale sul quale la Diocesi si è incamminata e si augura di incontrare tanti compagni di viaggio, compresi quelli che sono a margine del perimetro ecclesiale. L'inserto si propone di essere una testimonianza di sinodalità vissuta.

L'ASCOLTO È IL PRIMO PASSO

A cena con i vecchi compagni di Liceo per fare Sinodo

“Ok, ci vediamo questa sera alle sette a casa di Cecilia, ci confrontiamo un paio d'ore sulle domande proposte, alle nove ceniamo e concludiamo la serata”.

È il messaggio di conferma di un incontro sinodale insolito, scritto sulla chat della mia vecchia classe di liceo (maturità anno 1983).

Per il Sinodo indetto da Papa Francesco, il Vescovo Andrea ha chiesto di esplorare ambiti di consultazione al di fuori del contesto strettamente ecclesiale, o comunque non legati alla frequentazione abituale della vita delle parrocchie o della diocesi; e così ho pensato di lanciare la proposta agli amici di scuola superiore, con i quali da tempo continuiamo a vederci regolarmente almeno una volta all'anno (e anche di più, quando possibile) per una cena conviviale e qualche chiacchiera sullo svolgersi delle nostre vite. Dei circa 25 alunni diplomati, in genere rispondono all'appello annuale almeno 12/15 amici, ed anche la proposta di vederci per affrontare i temi del Sinodo tutto sommato non è stata disattesa:

siamo otto e purtroppo qualcuno è stato costretto a dare forfait all'ultimo momento (compreso Flavio, che avrebbe voluto addirittura collegarsi in streaming da Roma ...).

Sinceramente, confidavo nel riscontro incoraggiante alla mia proposta, e così è stato; sia per la cordialità e sintonia tra noi che il tempo non ha scalfito, sia perché immaginavo che l'invito del Papa in qualche modo potesse cogliere nel segno; come se le domande su fede e senso del vivere – quelle affrontate a scuola nelle lezioni di filosofia e religione, o sulle pagine di Dante e Leopardi – non avessero “mai avuto una risposta chiara” (come cantava Venditti in “Compagno di scuola” ... ai nostri tempi) o comunque non definitiva.

In fondo, il nostro primo mese di liceo ha coinciso con il brevissimo pontificato di Papa Luciani e l'inizio della lunga stagione di San Giovanni Paolo II alla guida della Chiesa; a distanza di tanti anni, quel suo “spalancate le porte a Cristo!” chissà se ha lasciato un segno nelle nostre vite e come è cambiata la sensibilità religio-



sa nel nostro gruppo di ultra-cinquantenni? (chi vuole conoscere l'età esatta e infierire a proposito del tempo che passa, faccia i conti da solo...).

E così, una volta riassunto lo spirito del Sinodo e precisate le "regole d'ingaggio" (in sintesi: non abbiamo il dovere di rispondere a tutte le domande e ognuno si senta libero di esprimere la propria opinione e ascolti gli altri senza giudicare), diamo inizio al confronto.

La prima domanda è sul tema dell'ASCOLTO: secondo te, la Chiesa di questo tempo è capace di ascoltare le domande che le vengono rivolte dal mondo circostante, stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi in cui si trova ad operare? Verso chi è in debito di ascolto?

Aprè la riflessione Massimiliano, il quale giudica la Chiesa in debito con la storia, ieri (e cita l'Inquisizione ed il potere temporale dei Papi) come oggi, quando si dimostra poco tempestiva nel recepire i segnali di "aggiornamento" richiesti dalla nostra epoca (ad esempio, quando proibisce la contraccezione nella battaglia contro l'aids) ed anche poco ascoltata a causa dei segnali di profonda divisione al proprio interno.

Anche Gino esprime un giudizio critico nei confronti della capacità di ascolto della Chiesa: credo nelle persone che fanno del bene – afferma – più che nelle manifestazioni della religiosità, spesso solo esteriori; sottolinea la distanza dei cristiani dal sentire contemporaneo sui temi etici di attualità (come aborto ed eutanasia), confermata anche dal progressivo allontanamento dei giovani e dalla tentazione dei cattolici di imporre la propria visione delle cose, soprattutto in Italia, paese in cui la vicinanza del Vaticano esercita ancora una certa influenza.

Mariano condivide lo stesso pensiero e punta il dito, in particolare, sull'incoerenza di molti uomini di Chiesa (soprattutto alti prelati) che ha tolto credibilità al suo messaggio; una credibilità – aggiunge – difficilmente recuperabile.

Non mancano, però, anche valutazioni di segno opposto: Giuseppe sottolinea che la "debolezza" dei cristiani di fronte alle tentazioni della ricchezza e del potere non deve offuscare ai nostri occhi la bontà del messaggio spirituale di cui essi sono portatori; Cecilia osserva che il pontificato di Papa Francesco rappresenta una bella novità di ascolto da parte della Chiesa; novità riconosciuta anche da Enrico, il quale – semmai – rimprovera all'attuale successore di Pietro un'eccessiva disponibilità a compromessi con la mentalità corrente su alcune materie del tradizionale insegnamento ecclesiale (ad esempio, in tema di omosessualità e famiglia). Ma non è questo il cuore della questione: Enrico sostiene che il nostro giudizio sulla Chiesa dovrebbe piuttosto riguardare principalmente la sua capacità di rispondere alle domande dell'uomo sul senso della vita.

In qualità di moderatore, anche se dissento da molte tra le argomentazioni ascoltate, mi limito a suggerire alcuni chiarimenti su insegnamenti della Chiesa non conosciuti o male interpretati (come ad esempio le norme che regolano la distribuzione della Comunione ai separati ed i criteri di attribuzione ed impiego dei fondi dell'otto per mille...). Osservo solamente, questo sì, che il giudizio sulla Chiesa è spesso condizionato dal cosiddetto "politicamente corretto".

Maurizio, infine, pone l'accento sul fatto che, parlando della Chiesa, spesso ci si affida a considerazioni molto generali ed a

pregiudizi che non aiutano a comprendere le cose nella loro autenticità. Chiede al gruppo di rispondere alle domande in maniera più personale e rilancia l'interrogativo più spinoso tra quelli proposti: quello sull'ACCOGLIENZA che la Chiesa riserva a ciascuno di noi.

Nel frattempo, è arrivata l'ora di cena e, stando al programma iniziale, anche il momento di concludere la discussione. Ma nessuno ha voglia di porre fine al confronto, così proseguiamo durante il pasto e anche oltre (...fino a mezzanotte, per la precisione).

Dunque, ripartiamo dalla domanda suggerita da Maurizio: ti senti accolto dalla tua comunità cristiana? Vorresti farne parte ma ti senti messo ai margini o escluso?

Mariano afferma di non aver mai subito chiusure, ma giudica la Chiesa ancora incapace di far sentire chiunque adeguatamente accolto, anche se riconosce i tentativi fatti per comprendere tutti e condividerne i pesi.

Giuseppe ammette di essersi un po' allontanato dalla vita comunitaria (nonostante abbia ricevuto sollecitazioni ad una partecipazione più attiva), anche se le domande di fondo in lui non sono certamente venute meno.

Maurizio sperimenta la difficoltà di vivere una partecipazione più attiva, determinata dalla storia personale e dai ritmi di vita e lavorativi che attualmente conduce.

Enrico giudica gli ambienti cattolici secondi a nessuno quanto a capacità di accoglienza, anche se personalmente tiene le distanze, temendo che in tali contesti possa prendere il sopravvento nei suoi confronti una certa precettistica ed il giudizio critico.

Massimiliano si sente parte della comunità cristiana ma, non condividendo gran parte delle attuali scelte della Chiesa, vive un'adesione ed una modalità di partecipazione ad essa molto personali.

Cecilia crede che la Chiesa accolga tutti quelli che bussano alla sua porta ed anzi riscontra una modesta partecipazione rispetto alla disponibilità di accoglienza; personalmente, partecipa a tutti i momenti comunitari liturgici, meno a quelli sociali, ritenendo più urgente la bontà di scambiarsi il messaggio di salvezza cristiano attraverso un rapporto interpersonale.

Gino ammette la propria scarsa adesione alla vita ecclesiale, pur apprezzando il buon operato dei cristiani che fanno opere di bene, al pari di tanti uomini e donne di buona volontà.

Prima di concludere, c'è tempo per una breve testimonianza anche del sottoscritto: ovviamente, affermo di sentirmi da sempre pienamente accolto dalla Chiesa, ma mi trovo spesso a fare i conti con la difficoltà di esprimere una testimonianza cristiana all'altezza delle aspettative della mia comunità, talvolta sentendo anche il peso di una certa solitudine nelle esperienze di dolore a cui la vita mi mette di fronte (come peraltro accade nell'esistenza di tanti).

È mezzanotte ed è ormai tempo di concludere il nostro confronto, ma tutti manifestano il desiderio di ritrovarsi ancora una volta e rilanciare la proposta agli assenti.

In fondo, sono rimaste alcune domande a cui rispondere ed abbiamo ancora molte cose da dirci...

Federico Nanni



RISUSCITARE UN'ALBA DI SPERANZA

Messaggio del Vescovo Andrea a tutti i fedeli

Carissimi,

rivolgo a ciascuno di voi un affettuoso augurio per un anno più sereno. Rinnovo la promessa di ricordarvi ogni giorno nella preghiera, mettendo al primo posto chi è più provato.

Vi scrivo a proposito di un grande avvenimento che la Chiesa si appresta a vivere per il suo rinnovamento: il Cammino Sinodale. Vorrei che nessuno fosse o si sentisse estraneo a questa grande esperienza.

Sinodo. Che cos'è?

Se ne parla da un po' di tempo, ma quanti sanno di cosa si tratta?

Fare Sinodo significa «camminare insieme». È parola che papa Francesco ha sdoganato dandole un significato più ampio. Pur continuando ad indicare la riunione dei Vescovi col Papa (il prossimo sarà il 16° Sinodo dopo il Concilio Vaticano II), il Sinodo è allargato a tutta la Chiesa per un'ampia consultazione, per questo si parla di Cammino Sinodale: tutti in ascolto per comprendere che cosa lo Spirito ci sta dicendo, una sosta provvidenziale in questi giorni difficili per la Chiesa e per la società.

Che cosa ci chiede?

L'avventura sinodale è iniziata l'ottobre scorso tra stupore di novità, angustia per la pandemia e il poco tempo a disposizione. Ci sono volute parecchie settimane per la preparazione, la mobilitazione e l'avvio concreto; ora è richiesto

- che tutte le comunità siano allertate e che nessuno ignori l'evento (“tutti in sinodo” con le Chiese del mondo);
- che ognuno sia coinvolto nella riflessione e nella invocazione allo Spirito Santo perché illumini e accompagni questo percorso di rinnovamento;
- che si formino veri e propri Gruppi Sinodali all'interno della parrocchia, dei movimenti, delle comunità e all'esterno con chi ci sta.

Su che cosa si lavora?

Quali passi dobbiamo fare per crescere nel cammino insieme? È stata diffusa una traccia (da non considerare un questionario) con dieci nuclei tematici: tutti interessanti, tutti pertinenti col vissuto delle nostre comunità, tutti stimolanti per le riflessioni e le proposte. Sottesa, come in filigrana, vi è una

questione centrale: ascoltarci gli uni gli altri per sentire i suggerimenti dello Spirito Santo che orienta i nostri sforzi nell'annuncio della perenne novità del Vangelo. Un cammino da fare insieme.

Quali frutti?

Ogni Gruppo Sinodale, alla fine, esprime una sintesi in una paginetta da condividere a livello diocesano: sarà un dono per tutti! È probabile che quanto viene detto e raccolto sia più abbondante: potrà tornare utile nella comunità. Resterà soprattutto lo stile ed il clima degli incontri, ben oltre i limiti di questa esperienza. Importante il contenuto, necessario il metodo, ma il vero guadagno sarà la comprensione della sinodalità come «forma della vita e della missione della Chiesa». Non è tanto il parlare che conta, ma il mettersi in gioco per il Vangelo: paradossalmente ciò di cui si parla è secondario rispetto a ciò che si vive! Il Gruppo Sinodale non è un “parlamentino” con maggioranze e minoranze che si contrappongono, semmai dovrà somigliare ad un Cenacolo.

Laici e pastori: sapranno essere più vicini?

Questa forma assembleare “dal basso”, dove tutti sono invitati a prendere la parola – compreso chi è di altra cultura – non sminuisce il ruolo dei pastori. Al contrario! Si cammina insieme docili allo Spirito. Si offrono esperienze, ispirazioni, propositi e i pastori accoglieranno tutto come un dono, frutto di un lavoro vissuto in spirito di serenità e di libertà. Laici e pastori in dialogo e più vicini: unico Popolo di Dio! A questa fase del cammino – detta anche “narrativa” – ne seguirà una successiva di studio e discernimento con l'indicazione di priorità per la vita e la missione della Chiesa. Il cammino continua...

In conclusione: «Scopo di questa consultazione non è la produzione di documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (dal Documento preparatorio al Sinodo).

Vi accompagno e vi benedico di cuore

✠ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

Carissima, carissimo,

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amici- zia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci stor- rie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontra- to il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... de- sideriamo incontrarti!

Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno stanno soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso.

Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confes- siamo davanti al mondo come il figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capa- ce di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattut- to che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e cu- stodito nella sua fragilità.

Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più "di tutti" ma sempre "per tutti".

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomo- danti del "si è sempre fatto così", seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare".

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha dram- maticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino co- mune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condivide- re per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le sue fragilità, ven- gono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto in-



confondibile. Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chie- sa rinnovata per una nuova società.

Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia.

Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare.

Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Roma, 29 settembre 2021

Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli

te sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ...hanno capito che nessuno si salva da solo” (Fratelli tutti, 54).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un’esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del “Popolo santo e fedele di Dio”.

IL “SENSO DELLA FEDE” E IL LINGUAGGIO NARRATIVO

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell’incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi “in uscita”, favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretut-



to un nome da dare a questa ricchezza: “frutto dello Spirito”? San Paolo scrive infatti che “il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all’opera lo Spirito. Gli strumenti *sociologici* sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti *spirituali* a rilevare il “frutto dello Spirito”, che si manifesta nei credenti anche sotto forma di «senso della fede»: *“Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile «in credendo». Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il sensus fidei – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa naturalezza con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione” (Evangelii Gaudium, 119).*

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

UNA LETTURA SAPIENZIALE IN VISTA DI SCELTE PROFETICHE

Ci sarà tempo, in una fase successiva (“sapienziale”), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l’aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della “profezia”: consegneremo poi al Santo Padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita ricezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i Vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all’intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino sinodale: *“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8).* Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Roma, 29 settembre 2021

Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli

**Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

COS'È LA CURIA DIOCESANA?

di mons. Elio Giccioni*



Quando si parla della Curia Diocesana, normalmente c'è nella mentalità di molti dei nostri cristiani l'idea di una struttura che non solo non è a servizio della realtà ecclesiale, ma che viene percepita come poco simpatica. Non è facile spiegare le ragioni anche storiche che hanno favorito questa mentalità. Una causa probabilmente dipende dal fatto che la Curia veniva identificata soprattutto con l'economato diocesano e quindi con chi amministrava gli affitti e i proventi dei benefici parrocchiali venendo a incidere nella vita economica delle persone.

A partire dal Concilio, anche se la mentalità in parte permane, l'impostazione è profondamente cambiata sia per la riforma del sistema patrimoniale ecclesiastico con la nascita degli Istituti per il Sostentamento del Clero, sia per una rinnovata concezione della curia e del suo servizio, nonché all'ampliamento delle sue funzioni. Nel Codice di Diritto Canonico (abbreviato in *CIC* o anche *CJC*, dal titolo latino *Codex iuris - o juris canonici*) che è stato promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, essa viene così definita: "La curia diocesana o curia vescovile, nella Chiesa cattolica, è l'insieme di tutti gli organismi e le persone che collaborano e aiutano il vescovo nella guida pastorale di tutta la diocesi".

C'è un aspetto molto importante che il nuovo codice mette in evidenza ed è la "guida pastorale", quindi accanto all'aspetto giuridico e amministrativo c'è quello pastorale. Così pure il *CIC* evidenzia un altro aspetto importante: "Il vescovo diocesano deve curare che tutti gli affari inerenti all'amministrazione di tutta la diocesi siano debitamente coordinati e diretti a procurare nel modo più opportuno il bene della porzione di popolo di Dio che gli è affidata". L'aspetto principale è proprio questo: "amministrare" significa non soltanto un'azione economica, ma procurare il bene delle persone affidate al vescovo. Tralasciando tutti gli aspetti tecnico-giuridici che riguardano la costituzione della Curia accenno solo ad alcune figure sottolineate in maniera particolare dal diritto.

Le prime ad essere prese in esame dal codice sono il **vicario generale**, i **vicari episcopali** e il **cancelliere**. "In ogni diocesi deve essere nominato un vicario generale; se la diocesi è particolarmente grande o complessa o comunque se il vescovo lo ritiene opportuno, possono essere nominati anche dei vicari episcopali". I vicari episcopali hanno le stesse facoltà del vicario generale, ma per alcuni settori specifici della vita diocesana indicati dal vescovo.

Il vescovo può servirsi dei vicari per formare il **consiglio episcopale**, il quale serve

a favorire l'attività pastorale della diocesi, attraverso il coordinamento di tutti i vari soggetti (persone, uffici, enti) che operano nella diocesi. Il consiglio episcopale è il nucleo a più stretto contatto con il vescovo e opera sotto la sua autorità.

Il codice poi prescrive che "in ogni diocesi deve essere nominato un cancelliere: il suo compito specifico è quello di scrivere tutti gli atti e i documenti necessari al lavoro della curia e alla cura della diocesi, di farne pubblica fede con la propria firma, di conservarli nell'archivio, di esibirli a chi ne faccia legittima richiesta". Accanto a questi operatori vi sono il **Collegio dei Consultori** che affianca nell'amministrazione economica della diocesi il vescovo che, per alcune scelte di particolare rilevanza, ha bisogno

Sono poi previsti dal *CIC* come parte costitutiva della curia gli uffici pastorali che non vengono elencati, ma vengono lasciati alla discrezione delle singole diocesi. Sono organi presenti di fatto in ogni curia, ed hanno lo scopo di coordinare e sviluppare l'attività pastorale diocesana nei vari settori e ambiti di vita: sia quelli tipicamente ecclesiali (liturgia, catechesi...), sia quelli civili e sociali (scuola, lavoro...).

Anche nella nostra diocesi sono stati costituiti gli uffici a servizio della vita pastorale: l'Ufficio catechistico, che ha il compito di suggerire, coordinare le iniziative di catechesi in tutta la diocesi, l'Ufficio liturgico che orienta la celebrazione della liturgia, l'Ufficio Caritas che è l'espressione del



del suo consenso. Esso, in caso di sede vacante, nomina l'amministratore diocesano entro otto giorni dalla notifica della sede vacante della diocesi.

Un altro organismo nato dalla riforma conciliare è il **Consiglio Presbiterale**. Esso è "un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbitero, sia come il senato del vescovo, con il compito di coadiuvarlo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché sia promosso, il più efficacemente possibile, il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata".

Anche il **Consiglio Pastorale** è un istituto della Chiesa cattolica previsto dal *CIC*. Suo scopo è quello di esprimere concretamente la natura gerarchico-comunionale della Chiesa, e di permettere quindi la partecipazione dei fedeli, allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della Chiesa.

servizio della Chiesa ai poveri e agli ultimi, l'Ufficio pastorale giovanile e vocazionale, l'Ufficio famiglia, l'Ufficio pastorale della salute, l'Ufficio pastorale sociale e del lavoro, l'Ufficio missionario, l'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica e per la cultura, l'Ufficio informatico, l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali; l'Ufficio pastorale per i pellegrinaggi e l'Ufficio beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto. Ogni ufficio è chiamato a guidare il settore di propria competenza perché, attraverso il coinvolgimento di laici disponibili e competenti, la Chiesa possa svolgere nel mondo la sua azione missionaria.

Vi sono ancora tre settori: quello amministrativo, quello giuridico e quello giudiziario. Questi tre aspetti proverò a trattarli nel prossimo articolo, per non appesantire ulteriormente un argomento piuttosto tecnico e complesso.

* *Vicario Generale*

LE DOMANDE DELLA FEDE APPUNTI DI VITA CRISTIANA a cura del seminarista Paolo Santi



Le riflessioni proposte prendono spunto dal ritiro che l'Arcivescovo-Prelato di Loreto, Mons. Fabio Dal Cin, ha predicato lo scorso 11 dicembre 2021 ai seminaristi del Pontificio Seminario Regionale di Bologna.

CHI GUIDA LA MIA VITA?

Il cielo è minaccioso. Fulmini e tuoni preannunciano il temporale che di qui a poco si scatenerà. Tutto si chiude: il grigio delle nubi viene assorbito dal nero.

In aeroporto la tensione è alle stelle. L'aereo che tra un'ora parte, dovrà affrontare la tempesta, il buio, la pioggia, l'oscurità. L'inquietudine, l'angoscia, la distanza.

L'hostess chiude le porte con un gesto perentorio della mano, quasi a dire: «Qui non entra più nessuno». Il tempo, fuori, peggiora decisamente e l'obiettivo è quello di salvaguardare la salute dei passeggeri.

Fino a che, all'improvviso, un uomo bussa alla porta dell'aereo. Desidera entrare, è evidente. Ma non invade tempi e spazi. Dall'interno la decisione è unanime: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Non entra più nessuno. Ma una donna, che fino a quel momento era rimasta silenziosa, incomincia a suggerire con forza e gentilezza allo stesso tempo: «Fatelo entrare, vi prego!»

E dentro l'aereo la decisione cambia.

Chi era quell'uomo che bussava? Era il pilota dell'aereo, un pilota esperto e amabile. Porterà i viaggiatori a destinazione attraversando buio, oscurità e nubi. Il pilota si chiama Gesù. La donna che lo ha atteso desiderando la sua Presenza si chiama Maria.

E io, chi ho scelto come pilota della mia vita?

NON PUÒ FINIRE QUI!

Tante volte nella nostra vita abbiamo ascoltato racconti e testimonianze molto forti di persone che hanno rischiato la morte, ma poi miracolosamente, sono rimaste vive. Incidenti, furti, calamità naturali, disastri ambientali, malattie.

«Potevo morire, ma ora sono vivo». Quante volte abbiamo sentito questo ritornello nelle nostre orecchie. Ecco che allora sorge spontanea una domanda: «Quelli che effettivamente sono morti, Dio non li ha aiutati?».

Viviamo in una cultura che ha messo tra parentesi il *post mortem*: tutto sembra racchiudersi nell'esistenza terrena. Anche quando non si nega l'eternità, l'apertura verso di essa si rivela timida e riduttiva.

A me basta credere in un Dio che mi garantisce vivo e salvo solo nei pochi giorni o anni che trascorrerò su questa terra? No. Assolutamente no. Sarebbe troppo poco.

La realtà della nostra vita va letta piuttosto dall'alto, a partire da Dio: non esiste sguardo migliore del suo. È necessario

cancellare le logiche terrene per vivere secondo quelle divine.

Se vivrai così, presto scoprirai che tu, in questa vita, stai vivendo già oggi l'eternità. In tutto ciò che fai e farai.

Ho mai fatto esperienza dell'eternità?

HO NOSTALGIA DI TE!

«Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare lontano e sconfinato» (Saint-Exupéry).

“Nostalgia” che bella parola! Contiene in sé il sapore, l'odore e il gusto di casa, di quel luogo in cui tutto, davvero, è incominciato.

Quanta nostalgia per le prime amicizie, i primi amori, le prime sensazioni di infinito!



L'Arcivescovo di Loreto con alcuni seminaristi del Pontificio Seminario Regionale di Bologna. Da sinistra: Pierre Fourier (arcidiocesi di Ferrara-Comacchio), Paolo Santi (diocesi di San Marino-Montefeltro), Mons. Fabio Dal Cin (Arcivescovo-Prelato di Loreto), Michele De Simone (diocesi di Sulmona-Valva), Vito Milella (arcidiocesi di Ferrara-Comacchio).

Nostalgia: dolore forte e gioia immensa. Come possono, dolore e gioia, stare insieme? Come possono non distruggersi a vicenda?

Quanti ricordi del primo incontro con Dio! C'è chi, ancora oggi, magari a distanza di anni, saprebbe indicare giorno e ora, colori e sensazioni di quel momento. Ma soprattutto molti ricordano che da quell'incontro è cambiato qualcosa: tutto!

Può, chi mi incontra, sperimentare la nostalgia di Dio?

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

GENNAIO 2022

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI GENNAIO**

INTENZIONE DEL PAPA

- ☐ *“Preghiamo perché tutte le persone che subiscono discriminazioni e persecuzioni religiose trovino nelle società in cui vivono il riconoscimento dei propri diritti e della dignità che nasce dall’essere fratelli”.*

La fratellanza e la libertà religiosa

Un appello a tutti gli uomini e le donne di fede. «In nome della pace disinnesciamo, vi prego, in ogni tradizione religiosa, la tentazione fondamentalista, ogni insinuazione a fare del fratello un nemico». Così papa Francesco, il 7 ottobre scorso, durante l’incontro di preghiera promosso dalla Comunità di Sant’Egidio: “Religioni e Culture in dialogo. Popoli fratelli, terra futura”. Non un appello generico, ma la consapevolezza suffragata dai numeri, che non solo interessi politici ed economici, ma spesso anche i fondamentalismi religiosi finiscono per creare discriminazioni e persecuzioni religiose, privando migliaia di persone del riconoscimento dei propri diritti e della dignità che nasce dall’essere fratelli.

Basta consultare il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, che ogni due anni la fondazione “Aiuto alla Chiesa che soffre” pubblica per divulgare il grado di rispetto e il livello di violazione del diritto alla libertà religiosa nei 196 Paesi sovrani del pianeta. Oltre a dedicare la necessaria attenzione alle vittime, il Rapporto approfondisce le cause della persecuzione o della discriminazione, denuncia l’identità dei responsabili e anticipa nella misura del possibile le tendenze del prossimo futuro. Anche il Covid-19 ha avuto un forte impatto sulla libertà religiosa con restrizioni sproporzionate sulla pratica religiosa e sul culto, negazione degli aiuti umanitari alle minoranze religiose, stigmatizzate dei gruppi religiosi accusati di diffondere il virus. «I cristiani sono il gruppo maggiormente perseguitato. È una situazione che si è consolidata nel corso dei secoli, passando da una radice di intolleranza alla discriminazione, fino ad arrivare alla persecuzione», dichiara l’associazione “Aiuto alla Chiesa che soffre”.

“La libertà religiosa è violata in 62 Paesi del mondo su un totale di 196 (31,6%), dove vivono circa due terzi della popolazione mondiale. Il numero di persone che risiedono in

questi Paesi sfiora, infatti, i 5,2 miliardi, poiché tra i peggiori trasgressori vi sono alcune delle nazioni più popolate del mondo come Cina, India, Pakistan, Bangladesh e Nigeria”. In 26 dei 62 paesi la violazione ha le forme di una vera e propria persecuzione, nei restanti si parla di discriminazione.

Il Rapporto elenca ulteriori Paesi posti «sotto osservazione» poiché nel biennio 2018-2020 sono emersi «nuovi elementi che destano preoccupazione come crimini di odio con un pregiudizio religioso e atti di vandalismo». Preesistenti pregiudizi sociali contro le comunità religiose minoritarie hanno inoltre portato a un aumento delle discriminazioni. Significativo in tal senso è il caso del Pakistan, dove le associazioni caritative musulmane hanno negato ai cristiani e ai membri di gruppi di fede minoritari l’accesso agli aiuti sanitari e alimentari. Tutti gli altri paesi non sono classificati nel Rapporto «ma ciò non significa che in tali nazioni il diritto alla libertà religiosa sia pienamente rispettato».

Protagonisti di queste violazioni sono le reti jihadiste transnazionali, terroristi islamisti dotati di sofisticate tecnologie digitali per reclutare, radicalizzare e sferrare attacchi, che spesso colpiscono in primo luogo proprio la popolazione musulmana.

Ma anche i governi autoritari e i gruppi fondamentalisti che hanno intensificato la persecuzione religiosa come testimonia l’ascesa di movimenti di nazionalismo religioso nei Paesi asiatici a maggioranza induista e buddista. Armi contro le minoranze religiose sono le violenze sessuali e crimini contro bambine, ragazze e donne, che vengono rapite, violentate e obbligate a cambiare la loro fede attraverso conversioni forzate. «Mentre tanti sono presi da antagonismi, da fazioni e giochi di parte», ha esortato il Papa il 7 ottobre, «noi facciamo risuonare quel detto dell’Imam Ali: “Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell’umanità. Non c’è un’altra divisione».

E TU COME PREGHI? LA PREGHIERA DIACONALE NELLA TENSIONE VERSO L'INFINITO

Uno sguardo verso il cielo, come il titolo di una meditativa melodia dei primissimi anni Settanta, è la pulsione che ci proietta ad abbandonare le nostre effimere certezze mondane verso una tensione all'Altro, unico riferimento ad un progetto di beatitudine che non ha eguali nella vacua esperienza di vissuti legati alle fragili, illusorie, compensazioni di esistenze che senza Dio non trovano mai la loro ragione d'essere.

La preghiera, in particolare per me che sono diacono permanente della nostra diocesi, non può prescindere da un costante riferimento a Colui che ci ha donato la vita ed al quale inviare la nostra lode, nel triplice servizio all'Altare, alla Parola, nella Carità, perché ogni nostra sillaba, ogni minimo movimento non siano altro che la proiezione di un compito che diventa dono per noi e per gli altri, nella costanza e felicità di fare sempre il Suo volere, grazie al Suo aiuto (cfr. 1Ts 5,16-18).

Che gioia grande sapere che Gesù ci è sempre accanto nel perenne dialogo fatto anche dell'esercizio delle incombenze quotidiane, nel lavoro che, nelle sue perenni difficoltà, ci permette di offrire al Signore ogni nostra complessità e sofferenza, anche senza parole, ma nel puro affidarsi a Lui e ad affidare alla Sua misericordia ogni esperienza che ci mette alla prova nell'espletare il nostro ruolo nella società, nella famiglia, tra le persone amiche e quelle meno perché: *«questa è la fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta»* (1Gv 5,14).

Grazie Signore che, attraverso le difficoltà, ci perfezioni, ci forgi, ci ami. Grazie anche per il **dono immenso della famiglia**, vero spazio di intima Chiesa che nel nucleo del Sacramento matrimoniale affina la Tua catechesi aperta alla vita, volta al superamento di ogni ostacolo, nella sicura certezza di una Vicinanza che travalica e realizza ogni minima aspettativa. Questa è la mia esperienza di marito e di padre.

Pregare poi nella liturgia è accogliere quel disegno di immenso che ci ha fatti realmente poco meno degli angeli (cfr. Salmo 8), nella creaturalità connaturata ad una promessa di compimento ultimo che nella scaturigine dell'esperienza iniziatica battesimale ci cambia e ci struttura ogni momento verso un destino ultraterre-

no che ha nella terrestre fragilità solo un tempo limitato che si apre realmente all'eterno. Svolgo il mio servizio diaconale nella parrocchia di Dogana e ai lati dell'altare, ogni momento di intensa liturgia diviene divino afflato al solo, unico, scopo della nostra vita, nella perenne consapevolezza di inadeguatezza anche solo a pronunciare il Suo nome, a partecipare alla Sua mensa, *«ma di' soltanto una parola e io sarò salvato»*. La salvezza è soggettiva, individuale, ma è anche plurale, nella condivisione di un'esperienza ecclesiale che travalica ogni singolo desiderio e ricerca, proprio nella Parola di Dio, quel nutrimento, quelle risposte, quelle coccole che solo l'Amore Trinitario può realmente assicurare.

La Parola necessita di un'attenzione quotidiana, fatta di letture, riletture, meditazioni, ripetizioni, risonanze che rendono costante ogni pensiero che tramite la **lectio divina**, applicata a tutta la giornata, dà forza e proponimento sublime nel costante annullamento di sé.

La vivo così la preghiera: senza il nutrimento alla mensa eucaristica e alla mensa della Parola, il mio servizio diaconale rimarrebbe sterile esercizio di buoni propositi e magari superba compensazione di aneliti del tutto egoistici.

Il tempo è un regalo speciale che il Signore ci fa ad ogni nostro respiro. Attra-

verso il costante rivolgermi al cielo mediante la **Liturgia delle Ore** ripeto costantemente la Parola pregata, mi aiuta ad offrirmi e immergermi nella beatitudine eterna, affinché si avveri nella Parusia finale, la sua Verità di amore e misericordia.

Quando sono in preghiera cerco di avere un cuore misero e misericordioso che deve palpitare anche e soprattutto nell'attenzione ai bisogni degli altri, delle persone che il Signore ci offre e verso le quali dobbiamo, *in primis*, **un ascolto dedicato**, un'attenzione rivolta all'esigenza di colui che ha necessità, cogliendo in quel momento l'incontro con Gesù Cristo sofferente che, sceso dalla croce ci si fa prossimo nell'umanità bisognosa di tutto, nella certezza che la Risurrezione ha cambiato la vita di tutti noi.

Ecco la preghiera diaconale, sinfonia di intenti e di complimenti, nella piena consapevolezza che l'uomo che la pronuncia è solo un peccatore fatto oggetto della meraviglia dell'amore di Dio, al quale rivolgere ogni gratitudine, ogni speranza e rendersi creta nelle mani di un vasaio che conosce la materia da plasmare fin dall'origine, perché in un mondo apparentemente senza senso ha dato un senso di infinito misericordioso alla Sua creatura, immagine di un Sé eterno.

diacono Max



CONCLUSO L'ANNO GIUBILARE DEDICATO AL BEATO DOMENICO SPADAFORA

a cura di Marisa Santini

Il 21 dicembre 2021 presso il Santuario del Beato Domenico Spadafora a Monte Cerignone in occasione dell'anniversario dei cinquecento anni dalla sua morte si è svolta una celebrazione presieduta dal nostro vescovo Andrea Turazzi e alcuni sacerdoti.

Prima della celebrazione eucaristica i bambini della scuola Primaria di Monte Cerignone insieme alle maestre Marcella e Roberta hanno presentato un ebook con disegni e voci narranti eseguiti dai bambini che racconta la storia e alcuni episodi della vita del beato; lavoro molto gradito ai partecipanti lasciando la speranza che

il culto continui con le nuove generazioni. Ringraziamo le maestre che hanno realizzato questo prezioso progetto insieme ai loro alunni e perché ci hanno gentilmente messo a disposizione il link per poterlo vedere direttamente in internet.

Dopo la Santa Messa abbiamo condiviso con i partecipanti la testimonianza del sig. Egidio Galli di Pesaro (che riportiamo di seguito) perché tutti ne vengano a conoscenza e ne siano edificati.

L'estate scorsa il sig. Egidio Galli di Pesaro ha rilasciato questa testimonianza: *nella scorsa primavera dopo aver effettuato un intervento chirurgico, dove gli*

erano stati inseriti dei bypass, durante la convalescenza iniziò ad accusare dei problemi alle corde vocali; la sua voce andava e veniva, spesso non riusciva ad emanare alcun suono, aveva sempre il fiato corto anche stando a riposo e accusava tanta stanchezza. Dopo aver esposto i suoi problemi ai medici che lo avevano operato e aver effettuato ulteriori controlli essi dichiararono di aver lesa una corda vocale.

Al rientro verso la propria abitazione durante una gita domenicale insieme alla moglie e a due suoi amici si trovò per caso a passare davanti al Santuario ed ebbe la curiosità di entrare in questa chiesa ignaro che all'interno ci fosse un beato; alla vista di quel corpo incorrotto rimase particolarmente colpito ed iniziò a pregare davanti l'Urna. Mentre pregava avvertì il bisogno di espellere qualcosa dalla gola, uscendo si diresse verso la croce posizionata all'esterno del piazzale del santuario e avvertì la necessità di sputare riuscendo ad espellere un grumo grosso come una noce.

Rimase molto turbato dall'accaduto, ma non ne fece parola con nessuno, una volta rientrato presso la sua abitazione e aver cenato si coricò come d'abitudine. L'indomani improvvisamente si accorse che stava mutando qualcosa in lui, si sentiva più in forza e la sua voce era chiara come prima dell'intervento; nei giorni seguenti dopo aver eseguito vari accertamenti i medici lo dichiararono guarito!

Il sig. Egidio venendo a ringraziare il Beato ha dichiarato che prima di allora non aveva mai sentito parlare e di ignorare l'esistenza fino a quel giorno, che capitò qui per caso e che gli attribuisce questa grazia.

Con il consiglio pastorale insieme al nuovo amministratore parrocchiale don Stefano è stato deciso di dedicare una serata al mese in onore del Beato Domenico, ogni 11 del mese verrà celebrata la Santa Messa alle ore 20,30 con la possibilità di confessarsi.

Il Beato Domenico ci aspetta ancora! Continuate a venire in pellegrinaggio per chiedere la sua intercessione e le grazie di cui abbiamo necessità con la fede certa che è ancora qui, dopo cinquecento anni, ad ascoltare ed esortare quel popolo a cui Dio lo ha mandato.



UN SOGNO SI È REALIZZATO NUOVO SAGRATO A SECCHIANO

Inaugurato nel pomeriggio di sabato 27 novembre il nuovo sagrato della Pieve di Secchiano, dedicata a Santa Maria Assunta alla presenza del Vescovo Andrea Turazzi, del Sindaco Stefano Zanchini e dell'Architetto Claudio Lazzarini.

L'intervento era un desiderio di tutta la comunità in quanto fino ad allora era realizzato in ghiaia che rendeva particolarmente difficile l'accesso agli anziani, ai disabili e alle carrozzine dei bimbi e non consono ad una chiesa antica a noi molto cara.

Il Comitato della festa Madonna della Misericordia che organizza da tanti anni la festa a Lei dedicata, insieme al parroco Don Sante, hanno negli anni lavorato per raggiungere questo obiettivo, che inizialmente sembrava irraggiungibile per la tipologia di materiale da utilizzare in quanto la Pieve è soggetta ai vincoli della Soprintendenza alle Belle Arti.

Ma grazie alla collaborazione del Dottor Lorenzi della Curia, del loro contributo e del bellissimo progetto realizzato dall'Architetto Claudio Lazzarini, a cui va tutta la nostra gratitudine, siamo riusciti a terminare l'opera.

Un ringraziamento particolare va alla CBR, a Massimo Giorgini per il materiale che ci ha messo a disposizione; ai parrocchiani, agli esercenti e alle Ditte che negli anni ci hanno aiutato a realizzare la festa, che si svolge per tradizione la prima domenica dopo ferragosto, e a tutti i membri del Comitato che con tanta passione hanno lavorato e creduto di poter realizzare quest'opera, che a noi sembrava proprio un sogno!

Ivana Baldinini



RIFLESSIONI DEL PROF. NATALINO VALENTINI A CONCLUSIONE DEL SUO INCARICO UN'ESPERIENZA AL SERVIZIO DI UNA FEDE PENSATA

Dopo 15 anni di servizio direttivo all'ISSR "A. Marvelli" dei quali gli ultimi cinque, come Istituto Interdiocesano, con l'ingresso della Diocesi di San Marino-Montefeltro, desidero anzitutto esprimere la mia profonda gratitudine ai cari Pastori Vescovi delle due Diocesi, Mons. Francesco Lambiasi e Mons. Andrea Turazzi, che hanno reso possibile, non solo dal punto di vista istituzionale e materiale, ma soprattutto come scelta culturale e pastorale il mantenimento e il rafforzamento di questo Istituto, investendo sulla formazione (teologica, pastorale e spirituale) del laicato nella vita della Chiesa per una "fede pensata", nonostante le tante difficoltà, negligenze e resistenze che gravano al suo interno.

È stata un'esperienza molto bella ed intensa, soprattutto dal punto di vista umano,

le. Ma al di là degli aspetti qualitativi e quantitativi direi che il punto di forza è stato soprattutto la cura delle relazioni personali e la progressiva crescita di una fraterna comunità di ricerca che incarna silenziosamente una vera "carità intellettuale", ponendola sullo stesso piano di quella materiale e missionaria, perché appunto è rivolta alla costruzione e alla salvezza dell'anima. Questo "fare la verità nella carità" (Ef 4,15) insieme a tante sorelle e fratelli è stato per me il motivo più profondo di gioia.

L'apporto della Diocesi di San Marino-Montefeltro

In questo ultimo quinquennio, grazie anche alla condivisione e al sostegno della Diocesi di San Marino-Montefeltro, l'Istituto ha potuto espandere la sua azione forma-

pastorale socio-politica, con specifici percorsi di Dottrina sociale della Chiesa.

Nonostante le difficoltà degli ultimi due anni causate soprattutto dalla pandemia, si è comunque messo in atto un fecondo processo formativo rivolto soprattutto al laicato che ora inizia a generare i suoi frutti. Credo sia assolutamente necessario rafforzare e incrementare questa prospettiva di servizio alle nuove forme di evangelizzazione e di inculturazione della fede.

Bilanci e prospettive...

Per quanto mi riguarda, nonostante le tante difficoltà, in questi anni ho sempre cercato di porre al centro dell'attenzione il valore della persona, la qualità dei rapporti personali, la relazione personale di amicizia, affinché l'Istituto potesse diventare un luogo di autentica formazione della persona, un luogo anzitutto di accoglienza, di ospitalità, di ascolto, di dialogo e confronto, quindi di conoscenza e di sapienza, di crescita della propria vita spirituale, non solo a livello scientifico e professionale, ma anzitutto umano, spirituale e affettivo. Come ci ricorda sant'Agostino, ogni Ufficio o azione all'interno della vita ecclesiale è sempre un "servizio di Carità".

In questa prospettiva ho fatto tesoro dell'insegnamento di due straordinarie figure laicali della nostra comunità ecclesiale: Igino Righetti e Alberto Marvelli, appassionati testimoni della "Carità intellettuale" e dell'Amicizia spirituale come forme generatrici della teologia.

Giunto ormai alla fine di questo servizio non mi resta che ricordare (anzitutto a me stesso) l'ammonimento che troviamo nel Vangelo di Luca (Lc 17,5) «*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"*».

Questa parola di Gesù ci libera dall'ossessione della prestazione: il successo è Suo, a noi compete la fedeltà. Se il nostro servizio sarà fedele, Egli lo utilizzerà, secondo vie misteriose, per i suoi scopi di amore e di salvezza.

Infine, desidero rivolgere l'augurio più affettuoso e fraterno all'amico Don Marco Casadei. Sono certo che la sua vivida intelligenza spirituale, il suo intenso cammino interrogante nella fede, all'interno della vita ecclesiale, nutrito dalla ricerca teologica e dalla testimonianza di carità, unitamente alla sua profonda umanità, alla sua capacità di ascolto e di dialogo, e alla sua creatività e carica profetica, saranno certamente di grande stimolo e arricchimento non solo per l'ISSR, ma per le nostre comunità ecclesiali.



relazionale e spirituale. Dedicarsi alla formazione teologica, pastorale e spirituale dei fedeli laici nella vita della Chiesa è uno dei doni più eccelsi, ma anche una grande responsabilità. Negli ultimi anni l'offerta formativa è diventata molto più ricca e variegata consentendo tre diversi percorsi accademici (Laurea triennale, Laurea specialistica e Master) e un percorso di Teologia Pastorale.

Grazie alla generosa e preziosa collaborazione educativa e scientifica di diversi docenti, presbiteri e laici, oggi l'ISSR è diventato un importante centro di formazione e ricerca nelle scienze teologiche e religiose, con un'offerta di oltre 50 corsi all'anno, una media degli iscritti totali che ogni anno è stata di circa 250 studenti; 15-20 iniziative pubbliche annuali (tra seminari, conferenze e convegni); la pubblicazione di un ricco Annale, "Parola e Tempo" (giunto al XVI numero), di una collana di studi religiosi e di oltre 40 pubblicazioni scientifiche, molte delle quali di rilevanza naziona-

tiva arricchendosi di numerose e significative esperienze di inculturazione della fede su un più vasto territorio, teso a generare una crescente interazione tra cultura e vangelo in contesti non solo ecclesiali (Università, Scuola, varie istituzioni culturali, sociali e politiche del territorio).

In particolare vorrei ricordare l'Intesa tra ISSR e l'Università degli Studi di San Marino che ha consentito l'attivazione dal 2018 al 2020 del Corso di Alta Formazione in *Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali*. Inoltre vanno menzionati i Corsi teologici intensivi svolti per oltre 4 anni presso il Monastero delle Agostiniane di Pennabilli, frequentati non solo dalle monache ma anche da numerosi laici; i molteplici Corsi biblici svolti a Macerata Feltria, i Corsi di aggiornamento annuali per Insegnanti di Religione cattolica, riconosciuti e approvati dal MIUR; i tanti seminari, laboratori e convegni incentrati soprattutto sulla teologia nuziale e pastorale familiare, ma anche sulla

CON DON BOSCO A SAN MARINO

di don Achille Longoni, SDB

Quest'anno ricorre l'anniversario della morte di san Francesco di Sales, quattrocento anni, morto il 28 dicembre 1622. Un santo al quale si ispirò Don Bosco per iniziare la sua opera, infatti l'8 dicembre 1844, egli inaugurava nella periferia di Torino un "oratorio" dedicato a san Francesco di Sales. Da tre anni ormai, egli radunava ogni domenica e durante le feste i ragazzi che incontrava nelle strade e nei cantieri della città. L'opera "salesiana", che allora era soltanto agli inizi e che egli chiamò *oratorio*, era destinata all'educazione di giovani spesso molto sprovveduti. Oltre alla formazione religiosa da lui considerata come fondamentale, Don Bosco non trascurava la formazione umana e l'istruzione, e per di più, infondeva un'impronta festosa a tutte le attività, nelle quali il gioco, il canto e i divertimenti avevano una parte rilevante. Descrivendo quella giornata storica nelle sue *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, Don Bosco si addossò il compito di spiegare le ragioni per cui aveva scelto la protezione di questo santo. La prima era apparentemente fortuita: il ritratto di san Francesco di Sales ornava già di fatto l'ingresso del locale di cui prendeva possesso. La seconda, più personale, viene esposta con una certa ridondanza: «*Perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime*».

Personalmente ho conosciuto per la prima volta Don Bosco nel lontano 1988, in una visita fatta più da turista che da pellegrino, prima al Colle Don Bosco e poi a Valdocco. È stata una estate di incontro di santi, perché quell'anno a differenza degli altri, dove passavo le mie meritate ferie in giro per le capitali europee, con amici avevamo organizzato le ferie tra l'Umbria e la Toscana e da quelle parti ti capita di incontrare dei santi. Se poi prima di partire ti viene in mente di andare a vedere i luoghi di Don Bosco, dopo non puoi lamentarti se ne resti affascinato! Infatti rimasi colpito dalla figura di Don Bosco, incominciai a leggere qualche libro sulla sua vita e quando scoprii la vita religiosa la scelta fu inevitabile:

Don Bosco, i salesiani. Devo anche dire che la scelta fu appoggiata in toto dal prete dell'oratorio del mio paese, fan sfegatato di Don Bosco, e in quell'anno, il 1988, al mio paese si inaugurava l'oratorio ristrutturato e dedicato proprio a Don Bosco. Tutto in quell'arco di tempo della mia vita, una estate, parlava di lui di Don Bosco.

Passa il tempo e nel discernimento si rafforza la scelta dei salesiani e alla fine dell'anno 1989, esattamente il 3 dicembre iniziavo il mio cammino nei salesiani con il pre-noviziato a Darfo in Val Camonica. Da allora sono passati un po' di anni, prima la formazione: noviziato a Pinerolo (TO), filosofia a Nave (BS), tirocinio a Sondrio, teologia a Cremisan vicino Gerusalemme in Terra Santa fino all'ordinazione il 17 giugno 2000. Terminato questo periodo di formazione iniziale, sono stato inviato a Brescia all'oratorio, esperienza bella e arricchente; poi sono tornato a Sondrio al convitto della scuola superiore, vi ero già stato, conoscevo l'ambiente, è stato un po' come ritornare a casa; poi a Parma ancora all'oratorio, un ambiente che ti dà tanto ma nel quale anche tu devi dare tanto. Da Parma sono

stato chiamato dall'ispettore a Milano come direttore della comunità ispettoriale, posto di responsabilità e di fedeltà perché i giovani ai quali hai voluto donare la tua vita, li vedevi di rado, solo in qualche occasione. Da Milano sono passato a Pavia come direttore del convitto degli universitari e parroco della parrocchia di Santa Maria delle Grazie che è anche il Santuario della città. Lì ho avuto l'incontro con il mondo universitario e devo dire che è un campo dove oggi la Chiesa ha molto da seminare. Da settembre 2020 sono qui a San Marino come responsabile della comunità parrocchiale di Fiorentino, un mondo nuovo tutto da scoprire nel quale mettere tutte le mie forze per portare, non la gente al Signore, ma il Signore alla gente e far conoscere sempre di più la figura di Don Bosco, che ancora oggi affascina i giovani che si avvicinano a lui. Don Bosco, ancora oggi, è capace di attrarre i giovani a Gesù e come c'è riuscito a suo tempo nel portare e formare tanti giovani al sacerdozio, così oggi noi siamo chiamati a fare la stessa cosa: lavorare affinché tanti giovani possano incontrare il Signore e chissà, fare la scelta di donarsi a lui.



SI È CONCLUSO L'ANNO DEDICATO A SAN GIUSEPPE

Si è concluso l'8 dicembre scorso l'anno dedicato a San Giuseppe, uomo giusto di cui i Vangeli portano poche notizie ma che risalta ancora di più in questi tempi in cui apparire, esibirsi, mettersi in mostra rasentano spesso l'inverosimile e diventano la principale preoccupazione della nostra vita. San Giuseppe con i suoi silenzi, con le sue parole non dette per non offendere, con i suoi pensieri, con i suoi dubbi, con i suoi sì incondizionati è stato scelto come esempio, come riferimento importante in questo periodo difficile da cui con dolore, sofferenza e speranza e fiducia nel Signore, tentiamo di allontanarci. Diverse sono state le iniziative in questo anno per ricordare San Giuseppe, come riti religiosi, mostre di opere in cui viene ritratto nella Sacra Famiglia o singolarmente. Nei giorni scorsi la Mostra itinerante "I Volti di San Giuseppe della nostra Diocesi" presentata il 1° ottobre 2021 nella Chiesa di Valdragone, si è fermata nel Santuario della Madonna delle Grazie di Pennabilli. Propone opere presenti nelle nostre chiese corredate da didascalie, sull'aspetto sia religioso che artistico.

La Mostra itinerante nel Santuario della B.V. delle Grazie a Pennabilli

Indegnamente vorrei offrire il mio contributo a questo Santo a me particolarmente caro e al quale spesso ricorro per chiedere la sua protezione ed il suo aiuto. Anche se nell'iconografia pittorica San Giuseppe viene rappresentato anziano, mi

La figura straordinaria del padre putativo di Gesù; un "uomo nell'ombra" ma costantemente vicino alla "condizione umana di ciascuno di noi".

piace prendere spunto dai vangeli apocrifi per immaginarlo giovane, quasi coetaneo della Madonna, felice e forse stupito di essere, fra tanti giovani muniti di un bastone, convocati al Tempio, perché uno di loro doveva essere scelto per sposare una ragazza di nome Maria. Durante il viaggio verso il Tempio chissà quali pensieri avranno attraversato la sua mente. Chi era Maria per la quale Zaccaria doveva scegliere lo sposo fra tanti pretendenti? A cosa sarebbe servito quel bastone? E quale stupore si sarà stampato sul suo viso nel vedere quel bastone diventare fresco e fiorito... Era lui il prescelto! Quanta tenerezza avrà provato nel guardare gli occhi di quella ragazza destinata a diventare sua sposa! Quanti progetti avranno fatto insieme: una famiglia, tanti figli, una vita serena fatta di piccole cose da apprezzare ogni giorno e da conservare nel cuore. Poi come un fulmine a ciel sereno si è trovato a vivere una situazione inimmaginabile: Maria, ragazza dolce e mite, aspettava un figlio non suo.

Quanti pensieri, quanti tormenti dissipati però da un sogno che lo portava a fidarsi di Dio e ad amare ancora di più quella ra-

gazza che aveva risposto con il suo sì al Signore. Il suo atteggiamento dimostra quanto amore e rispetto avesse per la sua sposa e quanto fosse disposto a proteggere quella creatura che avrebbe amato ancora più di un padre e protetto dalla violenza di Erode per stargli vicino e crescerlo come dice una preghiera "A te Dio affidò il suo Figlio... con te Cristo diventò uomo". Infatti, sotto gli occhi di Giuseppe Gesù cresceva "in sapienza, in età e in grazia" (Lc 2,52). In conformità con i doveri di padre istruiva Gesù nella legge e lo avviava a un mestiere. In ogni circostanza il suo pensiero era l'amore per la sua famiglia: nella povertà di Betlemme, nell'esilio in Egitto e nella casa di Nazareth. Il suo posto è la bottega di falegname; il suo lavoro faticoso e onesto è un esempio per tutti coloro che spesso si lamentano delle cose che devono fare e non pensano a quelle persone che hanno perso il loro lavoro e che sono disposte a svolgere le mansioni più umili pur di provvedere ai bisogni della famiglia. È esempio di obbedienza al Signore: si è fidato di lui e si è fatto carico di quella nuova famiglia da far crescere nell'amore e nella giustizia.

Quante volte siamo sfiduciati, inquieti, chiusi in noi stessi, non apriamo il nostro cuore a Dio.

"...Ci hai fatti per Te... inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te" dice Sant'Agostino. Come sarebbe bello abbandonarsi all'amore di Dio "nulla ti turbi, nulla ti spaventi... solo Dio basta" (Santa Teresa d'Avila). È esempio di coraggio, concretezza: non scappa come avrebbe voluto, non allontana Maria come avrebbe potuto. Si fa carico dei problemi e in silenzio si prodiga per il bene della sua famiglia.

Le sue scelte coraggiose ci hanno dato Gesù. Noi, invece, presi da mille cose, spesso futili, non ci disponiamo al silenzio, non ascoltiamo le parole di Dio e non le mettiamo in pratica. È esempio per tanti padri poco presenti a causa del lavoro e di mille impegni ed interessi: spesso dimenticano quei piccoli ma importanti gesti di cui i figli hanno bisogno per crescere sereni, per acquisire fiducia e autonomia.

Come Giuseppe è stato per Gesù padre amorevole e tenero così tutti i padri dovrebbero essere testimoni di coraggio, rifugio sereno per i propri figli. Giuseppe insegna a tutti i padri che un bel futuro si costruisce con pazienza, giorno per giorno.





Giotto, *La Sacra famiglia* Cappella degli Scrovegni

A tale proposito mi viene in mente una rappresentazione diversa della Sacra famiglia: l'affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova dove Maria, sfinita dal parto, è stesa sul letto con Gesù accanto a lei. Giuseppe veglia, anche lui stanco sulla sua nuova famiglia.

Oppure in altri rari dipinti in cui Giuseppe culla il figlio, o il dipinto *La Ma-*

donna del bucato di Lucio Massari agli Uffizi di Firenze.

Raffigura Maria intenta a lavare e Giuseppe occupato a stendere mentre anche Gesù aiuta la mamma. Così succede in molte famiglie in cui ci si dividono i compiti per il desiderio di collaborare insieme.

Giuseppe senza parlare, senza essere protagonista sta accanto al figlio, lo pro-

tegge, lo cura: sa essere vero genitore. Per tutta la sua vita è l'ombra del Padre (titolo del libro dello scrittore polacco Jan Dobraczynski), *L'ombra del Padre celeste* dice Suor Maria Gloria Riva commentando un dipinto su tela a olio di San Giuseppe di un anonimo marchigiano presente nella Cattedrale di Pennabilli "assistito dallo Spirito Santo, fin dal giorno in cui accettò la divina maternità di Maria, salvandone la vita e permettendo al disegno di salvezza di Dio di attuarsi nel silenzio".

Virginia Ragnetti



Lucio Massari, *La Madonna del bucato*, Galleria degli Uffizi

AL CINEMA

a cura della Redazione



"3/19" Film drammatico Regia di Silvio Soldini

Interpreti: Kasia Smutniak (Camilla Corti), Francesco Colella (Bruno), Paolo Mazzarelli (Maurizio), Martina De Santis (Lisa), Antonio Zavatteri (Steve), Anna Ferzetti (Bea), Caterina Forza (Adele), Giuseppe Cederna (Direttore mensa)

Silvio Soldini, documentarista e regista di lungo corso, del quale ricordiamo *Pani e Tulipani* (vincitore di due David di Donatello nel 2000), *Agata e la tempesta* (2004) e *Il colore nascosto delle cose* (2017), dirige

3/19 intenso film sulla responsabilità verso il prossimo, non quella sancita dalle leggi, ma quella incisa nella profondità del cuore di ciascuno di noi. La storia. Camilla (Kasia Smutniak) è un avvocato di successo, in procinto di entrare, come socia alla pari, in uno dei più importanti studi di Milano.

Divorziata, vive in un lussuoso appartamento con la figlia Adele, ventenne insofferente e ribelle in cerca della propria strada. Ha

una relazione inconcludente che si trascina da più di due anni con un collega sposato. Una notte piovosa viene investita da due giovani in motorino che, per cercare di evitarla, finiscono a terra.

Il conducente si rialza e fugge, il passeggero resta sull'asfalto e muore poco dopo in ospedale.

Camilla vuole a tutti i costi dare un nome al giovane morto (un immigrato privo di documenti) e garantirgli una sepoltura dignitosa.

Sarà un percorso lungo e non privo di ostacoli che la porterà a rivedere profondamente le proprie scelte, sentimentali e lavorative; a uno scontro-confronto con la figlia, troppo a lungo evitato, ma soprattutto ad affrontare un trauma familiare accuratamente nascosto.

Nel suo percorso trova un inaspettato aiuto nel direttore dell'obitorio, Bruno, a cui regala una mite, ma intensa umanità, un bravissimo Francesco Colella.

Al di là di alcune situazioni al limite della verosimiglianza (nei discontinui impegni lavorativi di Camilla, nel suo entrare e uscire liberamente dall'obitorio, piuttosto angusto e dimesso per essere quello di una metropoli), della scelta, non proprio originalissima, di proporre un viaggio in auto madre-figlia come occasione per ritrovarsi, e di alcune lungaggini e digressioni che rischiano di far perdere ritmo e pathos al racconto, il film *3/19* (titolo che indica come vengono catalogati i cadaveri non identificati nell'obitorio: numero d'ingresso e anno) si rivela un'opera valida e coinvolgente.

IL CAMMINO DEL SANTO MARINO (seconda parte)a cura delle **Monache dell'Adorazione Perpetua**

Continua il nostro percorso sui luoghi di san Marino; dopo aver visitato la chiesa del Suffragio a Borgo Maggiore dove è presente anche il quadro di san Marino e sant'Agata, compatroni della Repubblica, proseguiamo con la settima tappa del nostro cammino.

**SETTIMA TAPPA:
CHIESA DEI CAPPUCCINI E CRIPTA SANT'AGATA***Chiesa dei Cappuccini - San Marino*

Il Consiglio della Repubblica chiese una fondazione dei frati Cappuccini fin dal 1574. Il Convento sorse 10 anni più tardi, nel 1584, dove già esisteva l'edicola di san Quirino. La chiesa, restaurata nel 1707, attualmente presenta una facciata a capanna, con la consueta finestra rettangolare; un portico a cinque arcate a sesto acuto mentre, l'interno, a navata unica, ha tre cappelle sul lato sinistro. L'ultima, costruita nel 1929, è dedicata a Nostra Signora di Lourdes, la cui statua fu incoronata dal cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca nel 1930.

*La pala dello Zuccari*

L'altare maggiore incornicia una bella tela di Federico Zuccari (1539-1609) che raffigura la Deposizione di Cristo. Quattro angeli reggono candele incrociate, com'era d'uso nelle benedizioni liturgiche, al centro, un quinto angelo ostende il Corpo del Salvatore. La postura del Cristo rimanda al serpente di rame che salvò il popolo dai morsi dei serpenti infuocati. Sotto: san Francesco e san Quirino, con il piviale e la palma del martirio, che regge la Repubblica (confuso da qualcuno, proprio per l'iconografia delle tre torri, con lo stesso san Marino).

San Quirino

Nel 1543 Fabiano del Monte cerca di occupare la Repubblica con 500 uomini, ma una nebbia fittissima disperde la truppa: era il 4 giugno, festa di san Quirino. Costruirono quindi al Santo una Cappella fuori della terza cinta muraria, eretta nel 1550. Quirino (il cui nome risale alla divinità romana che diede anche il nome a uno dei sette colli romani: il Quirinale) era originario di Sisak, odierna Croazia, divenne Vescovo e fu martirizzato in Ungheria nel 309.

Cripta di Sant'Agata

In onore della Santa e della riconquistata libertà si edificò nel 1940 una cripta ad opera dell'architetto Zani, nell'omonima piazza. La cripta si trova dietro il monumento a Gerolamo Gozi e ai suoi compagni, difensori della libertà all'epoca dei sopracitati fatti.

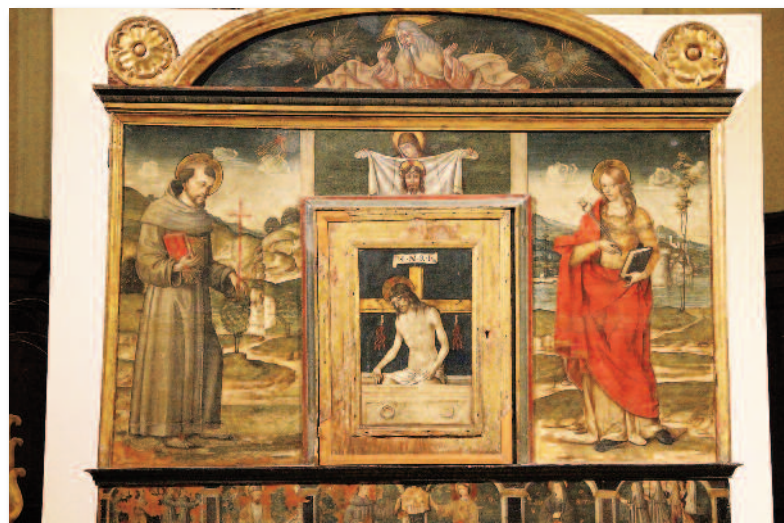
La cripta non è aperta al pubblico, solo il 5 febbraio di ogni anno si tiene una Messa in forma privata alla presenza dei Capitani Reggenti. Unico elemento della cappella visibile da piazza Sant'Agata è la vetrata che ricorda il martirio della santa.

Sant'Agata

Nel 1740, dopo un tentativo di occupazione della Repubblica di San Marino da parte del cardinal Alberoni durato 4 mesi, il cardinale Enriquez inviato dalla Santa Sede, restituiva al Titano la libertà. Era il 5 febbraio festa di sant'Agata che da allora divenne la compatrona della Repubblica.

OTTAVA TAPPA: CHIESA SAN FRANCESCO

La presenza dei frati francescani conventuali sembra risalire a prima della morte del Santo di Assisi (1226). I frati, nel corso dei secoli, cambiarono continuamente la loro sede. L'edificio attuale, all'interno della terza cinta muraria, vicino alla porta del Loco o porta San Francesco, è opera dei Maestri Comacini. La chiesa, dedicata a san Francesco, fu fondata nel 1361 e consacrata nel 1391. Si tratta di un edificio costruito con blocchi di pietra arenaria lavorata, considerato ancora oggi esempio notevole dell'architettura religiosa del Trecento. Un portico ricoperto di tegole e sostenuto da quattro colonne che poggiano su due muretti è uno degli elementi significativi della facciata. Sul portale ad arco acuto è posta una lapide che ricorda la data della fondazione. Nella parte superiore, dalla severa linea a capanna, domina un rosone, sobrio e raffinato, circondato da una cornice di mattoncini e protetto da un'artistica inferriata. Annessi al convento di san Francesco, sono un piccolo chiostro e un campanile quadrangolare che risale al XV secolo. Sul lato destro, si eleva un pilastro davanti al quale è scolpita una grande croce di pietra.

L'interno e la pala di Bernardino di Mariotto

La chiesa fu un vero piccolo scrigno di opere d'arte, oggi trasferite, per la maggior parte, nella Pinacoteca adiacente, ricavata dalla zona più antica del Convento e aperta nel 1968. Oggi all'interno della chiesa a navata unica si può ammirare una tavola-ciborio del XVI secolo attribuita a Bernardino di Mariotto da Perugia. Al centro una particolare iconografia del *Christus passus* che, uscendo dal sepolcro, annuncia già la risurrezione; ai lati san Francesco e santa Apollonia, immersi in uno stupendo paesaggio umbro-marchigiano. Sopra, santa Veronica con il santo Volto. Nella cimasa Dio Padre contempla il Figlio fra due putti; nella predella sorreggono lo scudo centrale con le tre penne della Repubblica, sant'Antonio di Padova e san Marino giovanissimo. Ai lati più esterni fra schiere di terziari: san Lodovico e santa Elisabetta d'Ungheria patroni del terz'Ordine.

NONA TAPPA: ORATORIO VALLONI*Chiesa di Santa Croce*

Eretta nel 1724 col titolo di Santa Croce questa piccola chiesa stretta dagli edifici del centro storico ha mantenuto l'originale stile barocco. È nota come Oratorio Valloni perché cappella della signorile famiglia Valloni, un tempo proprietaria dell'omonimo edificio adiacente oggi sede della Biblioteca e dell'Archivio di Stato.

Nel 1935 prese il titolo San Giovanni Battista, a motivo del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta che l'ha eretta come sede delle proprie attività religiose. Campeggia sopra l'altare una tela, copia del Guercino, del XVII secolo che ritrae san Giovanni Battista.

**DECIMA TAPPA: PIEVE, BASILICA DEL SANTO, SACELLO DI SAN PIETRO***Basilica del Santo Marino*

La basilica attuale sorge nello stesso luogo dove precedentemente esisteva l'antica pieve di stile romanico. Documenti conservati in archivio la chiamavano "*Domus Plebis*" (Casa del popolo) perché, oltre ad essere il luogo di riunione dei fedeli, era anche il punto d'incontro della comunità sammarinese. Per molti secoli, la chiesa fu il centro della vita civile e religiosa. Il campanile risale al secolo XVI e ospita sette campane rifuse fra il 1961 e il 1963. Esse sono dedicate: alla Vergine della Misericordia, a san Marino, san Leo, sant'Agata, san Pietro e a san Quirino. La settima ai santi Rocco, Sebastiano, Francesco e a santa Mustiola.

La nuova costruzione iniziò nell'anno 1826 su progetto dell'architetto bolognese Antonio Serra ed è stata completata nel 1838.

La chiesa, consacrata nel 1855 è un edificio alto e imponente, di stile neoclassico. Vi si accede da un'ampia gradinata.

Un pronao, formato da otto colonne corinzie con il capitello lavorato a foglie d'acanto, caratterizza la facciata. Sull'architrave è incisa la scritta latina *Divo Marino patrono et libertatis auctori Sen. P. Q.* (Il Senato e il Popolo al santo Marino patrono e fondatore della libertà).



Tre ingressi conducono all'interno: sopra quello principale è posto un antico stemma della Repubblica. Entrando a sinistra, si vede il battistero: l'attuale fonte battesimale apparteneva all'antica pieve.

Reliquie di san Marino e opere sul Santo

Nell'abside, dietro l'altare maggiore, che racchiude l'urna con le ossa del Santo, si eleva la statua marmorea di Marino, realizzata dallo scultore Adamo Tadolini. A sinistra dell'altare è collocato il trono ligneo dei Capitani Reggenti, pregevole intaglio del Seicento, mentre a destra dell'altare è conservato il reliquiario in argento.

Nella storia

Nella nuova basilica, il 25 marzo 1906 si svolse la storica riunione dell'Arengo. In quell'occasione, l'assemblea di tutti i capi famiglia della Repubblica stabilì le basi per un importante rinnovamento democratico.

*La chiesetta o Sacello di San Pietro*

Nella medesima piazza *Domus Plebis*, a destra della basilica del Santo si affaccia la chiesetta di San Pietro. L'edificio risale al XVI secolo. Vi si accede da una doppia scalinata laterale in pietra, sotto la quale si apre l'ingresso della cripta. L'altare maggiore, in marmi policromi e intarsiati, risale al XVIII secolo e apparteneva all'antica pieve. Situato in posizione centrale, sotto un arco di pietra, regge la statua di san Pietro, dello scultore Enrico Saroldi. È il punto più sacro del territorio sammarinese, il luogo dove visse san Marino. Qui ci fu l'incontro con Verissimo, qui da Donna Felicissima ebbe in dono il monte Titano. Da qui san Marino lanciò la sua cintura per delimitare il territorio.

La cintura finì su una pianta di sorbo, da qui venne il detto «*damnare ad sorbum*», ovvero condannare all'esilio. Nell'abside, in un'atmosfera suggestiva, sono visibili due giacigli ricavati nella pietra, luogo in cui, secondo la tradizione, riposavano Marino e Leo. Testimonianze recenti di guarigione, attestano le proprietà taumaturgiche di tali giacigli.



La cintura finì su una pianta di sorbo, da qui venne il detto «*damnare ad sorbum*», ovvero condannare all'esilio. Nell'abside, in un'atmosfera suggestiva, sono visibili due giacigli ricavati nella pietra, luogo in cui, secondo la tradizione, riposavano Marino e Leo. Testimonianze recenti di guarigione, attestano le proprietà taumaturgiche di tali giacigli.

La cripta

All'interno, sulla parete dell'altare, si può ammirare un bassorilievo del sammarinese Romeo Balsimelli, ispirato alla *Leggenda di Marino e l'orso*. Un orso sbranò l'asino che aiutava san Marino nel lavoro. Il Santo, allora, gli ingiunse di restare con lui sostituendo l'asino scomparso.

L'orso, ammansito, fu fedele compagno di lavoro del Santo. Alcune lapidi commemorative, una delle quali proveniente dall'isola di Arbe, sono poste sulle pareti laterali. In fondo, in una nicchia protetta da un'artistica inferriata, c'è l'urna di pietra nella quale sembra siano state conservate per molti secoli le ossa del Santo, ora deposte sotto l'altare maggiore della basilica.



ECCO IL NOSTRO SÌ!

a cura di **Simon Pietro Tura***



Dando una sbirciata al dizionario e cercando su di esso il significato della parola “aderire” si possono trovare, tra le altre, queste definizioni: “Unirsi a una cosa combaciando con essa; essere attaccato o in stretto contatto [...]. Seguire, accettare facendo proprio, entrare a far parte di...”. E questo è proprio quello che hanno fatto, **come tutti gli anni, gli oltre mille aderenti all’Azione Cattolica Diocesana, che l’8 dicembre in occasione della “Festa dell’adesione” hanno confermato il loro “SÌ” all’Associazione.**

Proprio come Maria, che davanti all’Arcangelo Gabriele disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua Parola” così ogni socio di AC deve far proprie queste parole. Infatti, Aderire all’AC significa rispondere senza esitazione alla chiamata di Dio e accettare, di accogliere Gesù Cristo nel nostro cuore per rispondere alla vocazione che anima ogni membro dell’Associazione.

In occasione dei 140 anni dalla fondazione dell’AC, l’allora Pontefice Papa Benedetto XVI disse: “Non è forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che si trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra Associazione? Ciò sarà certamente possibile se l’Azione Cattolica continuerà a mantenersi fedele alle proprie profonde radici di fede, nutrite da un’adesione piena alla Parola di Dio, da un amore incondizionato alla Chiesa, da una partecipazione vigile alla vita civile e da un costante impegno formativo”.

Ogni anno, l’Azione Cattolica Nazionale sceglie un titolo e un pezzetto di Vangelo che faranno da “guida” per i mesi successivi: quest’anno si è optato per “**A tutto campo**” e come passo è stato scelto Lc 4,14-21 poiché come è scritto nella proposta Nazionale “in esso cogliamo l’invito a vivere il cammino associativo con «la consapevolezza che qualcosa di diverso deve finalmente succedere» e che «quando c’è attesa, immancabilmente gli occhi si spa-

lancano, lasciando che giunga qualcosa di nuovo e ci scuota, ci liberi, ci rimetta in piedi. Fissi, dunque, ma non immobili. Dopo l’esperienza delle chiusure e delle restrizioni dovuti alla pandemia, sentiamo il bisogno di leggere l’invito alla fisicità non come ad una fuga da ciò che ci circonda, ma come la chiamata ad allar-

gare lo sguardo, determinati – in questo sì, fissi (forse anche un po’ fissati) – a notare i particolari, a leggere la realtà complessa in cui siamo immersi, a scorgere chi sta ai margini”.

* Vice Direttore del “Montefeltro”



“DI CUORE IN CUORE” CAMPO GIOVANI 2021

di Francesco Santi



Vai in un posto e vedi qualcosa di nuovo; torni con altri occhi e ti accorgi di ciò che ti era sfuggito, pur essendo sotto i tuoi occhi. È così nella vita, è così con gli altri, è così ad un campo giovani. Dopo un anno di pausa, il gruppo dei giovani di AC si è ritrovato a Torino per il consueto campo invernale, evento annuale di punta del settore.

Un'uscita, sotto la guida di Don Mirco Cesarini, sulle orme della santità torinese di ieri e di oggi, attraverso l'incontro con alcune realtà che sono sul territorio per gli ultimi, con gli ultimi. Il **gruppo Abele**, che spende il proprio impegno sociale, ad esempio, con le persone senza fissa dimora e quelle tossicodipendenti stando con loro, in strada.

La **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, fondata da don Giuseppe Cottolengo, che accoglie ospiti con gravi problematiche fisiche e mentali, dando loro dignità.

Il capoluogo piemontese è poi il centro d'origine dei Salesiani. **Don Bosco** ha iniziato lì a radunare i ragazzi di strada e ad offrire loro un futuro migliore, stabilendo la sede nel quartiere di Valdocco. La sua opera pastorale e caritativa è sempre stata possibile grazie alla collaborazione spirituale, economica ed operosa di numerose persone: don Giovanni Cafasso, la marchesa Giulia di Barolo e mamma Margherita, ad esempio.

Varie caratteristiche accomunano queste realtà anche oggi: vivere insieme agli ultimi, agli esclusi, agli invisibili; avere gli occhi di Dio, cercando di vedere in ogni persona il buono, il bello che c'è; essere sostenute da una rete di tante persone, interne ed esterne alle varie associazioni.

L'AC diocesana torna a casa con il nuovo legame con l'AC di Torino, stabilito durante la visita del centro storico insieme ad Alessandro Greco, vice giovani torinese. Ci ha mostrato i luoghi della vita di Pier Giorgio Frassati e ci ha ricordato due caratteristiche fondamentali dell'Azione Cattolica: essere a servizio della Chiesa e collegamento fra le varie realtà.

Molto sentito fra i partecipanti il desiderio di rivedersi e camminare insieme, dopo il tanto tempo di isolamento – pur nell'incertezza del momento, contrastata adottando tutte le precauzioni del caso. Ha colpito particolarmente la visita all'**oratorio salesiano di strada di San Salvatore**, guidato da don Gianmarco Pernice, che accoglie minori stranieri non accompagnati, offrendo loro la possibilità di inserirsi nel contesto sociale e lavorativo torinese.

Qui la Chiesa si rende concretamente “in uscita”: uscire, conoscere, vedere, es-

sere dono. Spunti da rielaborare e investire nelle parrocchie di provenienza, iniziando da uno sguardo nuovo, perché “ci sono lacrime che solo tu puoi asciugare”.

“Dio non ti ama perché pensi giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te. Puoi avere idee sbagliate, puoi averne combinate di tutti i colori, ma il Signore non rinuncia a volerti bene” (*Papa Francesco, omelia Natale 2019*).

Non dimentichiamolo.



PER NON DIMENTICARE...
MONS. LUIGI DONATI
 di don Pier Luigi Bondioni



Donati mons. Luigi nacque il 28 agosto 1914 a Pennabilli da Giacinto e Belloni Veronica, battezzato nella parrocchia della Cattedrale il 7 settembre 1914 dal Canonico Priore Celso don Longhi e cresimato il 21 giugno 1924 da S. E. Santi mons. Raffaele; lo stesso giorno ricevette la Prima Comunione nel Santuario della Madonna delle Grazie.

Entrò nel Seminario Vescovile di Pennabilli il 10 ottobre del 1925, dopo aver frequentato le Scuole Elementari cittadine, dove frequentò gli studi ginnasiali fino al 1930, nell'ottobre del 1925 ricevette la vestizione dell'abito clericale nella cappella del Seminario Feretrano di sant'Andrea.

Nell'ottobre del 1930 si trasferì, per gli studi liceali, presso il Seminario Regionale di Fano "Pio XI" dove il 31 marzo del 1934 ricevette la Tonsura e il 10 novembre 1935 i primi due Ordini Minori, Ostiariato e Lettorato; il 19 luglio 1936 l'Esorcistato e l'Accolitato, sempre conferitogli da S.E. Sanchini mons. Giustino già Vescovo di Fano.

Nel settembre del 1936 venne trasferito presso il Seminario Regionale "Benedetto XV" in Bologna per l'ultimo anno di Teologia dove il 19 dicembre 1936, nella chiesa di Santa Maria della Carità, ricevette il Suddiaconato dal Vescovo Ausiliare, S.E. Guizzardi mons. Pio; il 13 marzo 1937 l'ordine del Diaconato nella Cattedrale Metropolitana bolognese da S. Em. il Cardinal Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano.

L'8 giugno 1937 dalla Curia Ecclesiastica del Montefeltro venne emanato il Decreto Vescovile di promozione all'Ordine del Presbiterato di quattro nuovi sacerdoti: Donati don Luigi di Pennabilli, Sebastiani don Italo di Secchiano, Cristofori don Marino di Montemaggio e Ferrini don Ferdinando di Montefotogno annunciando che la data dell'ordinazione sarebbe stata il 27 giugno Domenica VI dopo Pentecoste.

Don Luigi il 18 giugno scrisse un biglietto dal Seminario di Bologna ad un monsignore di Pennabilli: "... A giorni avverrà la mirabile trasformazione per cui diverrò Ministro di Dio. A su quell'altare a noi Pennesi infinitamente caro io celebrerò il mio Primo Sacrificio: davanti a la nostra Madonna, a quella Benedetta



della quale ho tanto da dire che non so esprimere niente, io ritornerò Sacerdote per innalzare la mia preghiera sacerdotale...

Quindi ricevette l'Ordinazione sacerdotale, dopo aver ricevuto dispensa canonica per la giovane età, nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli da S.E. Santi mons. Raffaele, lo stesso che gli aveva amministrato il sacramento della Cresima. La sua prima nomina fu quella di Mansionario della Cattedrale di san Leone in Pennabilli; nel 1937 venne fatto Cappellano dell'Oratorio e della Confraternita della Misericordia e anche Cerimoniere Vescovile di S.E. mons. Santi; inoltre ricoprì anche l'incarico di insegnante di materie letterarie nel Seminario Feretrano, incarico che mantenne fino al 1944. Con la rinuncia di S.E. Santi e l'arrivo del nuovo Vescovo, S.E. De Zanche mons. Vittorio, fu scelto da quest'ultimo come suo Segretario personale.

Il 31 marzo 1944, con Bolla papale di papa Pio XII, venne nominato Arciprete della Basilica di San Marino (RSM) e nel contempo Uditore Vescovile presso la Repubblica stessa. Qui insegnò religione nelle Scuole Medie - Ginnasiali e Liceali dal 1948 al 1978. Il 3 gennaio del 1950

venne insignito dell'Onorificenza Pontificia di Prelato d'Onore da papa Pio XII.

A San Marino contribuì alle trattative per l'acquisto del Belvedere, fino ad allora di proprietà di mons. Vescovo, da parte della Santa Sede, il 30 agosto 1951, per venir poi espropriato dal Governo sammarinese il 1° luglio del 1953. Diede opera ai restauri della Basilica del Santo acquistando sette nuove campane per la Basilica (1961). Inoltre ricoprì anche l'incarico di Cappellano delle varie milizie di San Marino con il grado di Tenente Colonnello.

Come Presidente della Pontificia Opera Assistenza, Sez. Reg. di San Marino, con i risparmi di detta associazione acquistò un albergo, divenuto poi Colonia, a Rocca Pietore (Belluno) per la gioventù sammarinese. Il 1° marzo 1981 rinunciò al servizio pastorale della Parrocchia di Città ritirandosi a vita privata in un appartamento vicino alla Basilica del Santo. Nel frattempo assunse l'incarico di Delegato Vescovile per i nulla-osta matrimoniali della stessa Repubblica.

Ritornato a vivere a Pennabilli nella casa del fratello qui terminò la sua vita terrena nella Vigilia della Santa Pasqua, l'11 aprile 1998. Alle Esequie celebrate da S.E. Rabitti mons. Paolo, il 13 aprile, prese parte l'intero presbiterio diocesano e numerosi fedeli; venne sepolto nel Cimitero cittadino di Pennabilli.

Mons. Luigi fu un grande studioso della storia locale per cui dedicò molto tempo allo studio e alle ricerche, infatti furono numerosi i suoi lavori che vennero pubblicati, qui di seguito ne vengono annotati alcuni: *Il Monte Titano e il suo Santo* (1957) - *S. Francesco e S. Leo* (1959) - *La Basilica di S. Marino* (1962) - *La Carpegna abbellita e il Montefeltro illustrato* (1979) - *P. Francesco Orazio Olivieri in Pennabilli* (1980) - *La B. Vergine del Faggio venerata nella chiesa dell'Eremo di Carpegna* (1988) - *La Beata Vergine delle Grazie e il suo Santuario a Pennabilli* (1990); inoltre ha promosso la trascrizione dattiloscritta dei XII tomi del *Raccolto storico ovvero Annali del Montefeltro* del pennese A.M. Zucchi Travagli ed un'opera postuma *Abbazie del Sasso e del Mutino* (2002).

NON SENZA PAURA, MA SENZA INDIFFERENZA NOMI E VOLTI DEI “GIUSTI” IN EMILIA-ROMAGNA

di Patrizia Di Luca*

Il 27 gennaio si celebra la “Giornata della memoria”, istituita nel 2000 (Legge 20 luglio 2000 n. 211) dal Parlamento Italiano “in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani” internati nei campi di concentramento. È una data significativa, che chiede di riflettere sulle sofferenze di milioni di italiani e sulle responsabilità delle dittature nazifasciste che attuarono le persecuzioni e determinarono la morte di migliaia di persone. Anche in Italia, dal 1938, le Leggi razziali privarono migliaia di cittadine e cittadini italiani di religione ebraica dei propri diritti, fino a privarli della stessa vita. Gli italiani di religione ebraica furono costretti a nascondersi, a cercare un rifugio e, nella pericolosa fuga dalle proprie abitazioni e dalle proprie città, alcuni incontrarono persone che non rimasero indifferenti al dolore e all’ingiustizia e offrirono aiuto e protezione. A queste persone, che rischiarono la vita per salvare gli ebrei durante la Shoah, il museo-memoriale di Yad Vashem di Gerusalemme assegna il titolo di **Giusti fra le Nazioni**. Attualmente sono 27.921 i *Giusti fra le Nazioni* riconosciuti nel mondo; tra questi 744 sono italiani e tra loro ci sono anche uomini e donne emiliano-romagnoli.

Il libro *I Giusti in Emilia-Romagna*, a cura di Vincenza Maugeri e Caterina Quareni (Museo Ebraico di Bologna), pubblicato nel settembre 2021, ricostruisce e approfondisce le azioni di salvataggio avvenute in Emilia-Romagna, offrendo così la possibilità di conoscere nomi, volti, luoghi.

La **prima parte** del volume ripercorre l’applicazione delle leggi razziali e lo sviluppo delle persecuzioni in Italia, l’organizzazione dell’internamento – che coinvolse anche la Valmarecchia, come è stato raccontato in altre ricerche –, l’espatrio degli ebrei italiani in Svizzera, spesso impedito da respingimenti alla frontiera. Il contesto storico proposto consente di comprendere la violenza degli arresti e delle persecuzioni, i costanti rischi presenti anche nei più semplici aspetti della vita quotidiana (per esempio le necessità alimentari), la paura diventata elemento principale dell’esistenza.

La **seconda parte** conduce invece in un viaggio nelle province dell’Emilia-Romagna, alla scoperta di storie di solidarietà e condivisione, nate dal coraggio di



chi, superando il primo naturale timore, fece la scelta di agire con umanità e di proteggere chi era perseguitato. Le vicende narrate vedono coinvolte persone molto diverse tra loro per professione, disponibilità economica, appartenenza politica, ma l’elemento comune è sempre la scelta di accogliere chi fugge e garantire protezione. Tra coloro che offrono aiuto sono numerosi i sacerdoti, i religiosi, le suore e le porte di tanti conventi si aprono per nascondere chi è perseguitato.

Le storie di salvataggio sono legate ai nomi di coloro che ne furono il centro, ma furono possibili grazie alla collaborazione di molti, che con piccoli gesti e aiuti concreti resero possibile sia la sopravvivenza per lunghi mesi, sia l’organizzazione di ripetuti spostamenti e la disponibilità di luoghi continuamente diversi in cui nascondere e ospitare i profughi.

Tra le **tante interessanti storie**, ne ricordiamo molto brevemente alcune. Una si svolge in una zona vicina. L’albergatore bellariense Ezio Giorgetti e il marescial-

lo Osmar Carugno riuscirono infatti a salvare un numeroso gruppo di ebrei provenienti dalla Jugoslavia nascondendoli prima in riviera e poi a Pugliano, dove fu determinante l’aiuto della comunità contadina. Un’altra rete di salvataggio fu quella creata dalla Delasem (un’organizzazione ebraica di soccorso) a Nonantola, una piccola città in cui si rifugiarono più di settanta ragazze e ragazzi ebrei, ospitati a Villa Emma. Quando la situazione, dopo l’8 settembre 1943, divenne maggiormente pericolosa, il medico Giuseppe Moreali e don Arrigo Beccari, economo del seminario, si attivarono e il gruppo di giovani venne suddiviso e nascosto in seminario e presso le famiglie, che subito si mobilitarono. Gli avvenimenti ricostruiti nel volume sottolineano il valore e l’importanza della responsabilità individuale, che consente, in ogni epoca, di scegliere il proprio comportamento. Non senza paura, ma senza indifferenza.

* Responsabile del Centro di ricerca sulla emigrazione (RSM)

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO**DOSSIER GREEN PASS
Rinnovata, fino al 28 febbraio,
la proroga per San Marino
Soddisfatto il Segretario Beccari**

Conferenza stampa straordinaria del Congresso, nel corso della quale sono state annunciate due significative novità

L'annuncio è stato dato dal Segretario agli Esteri, che insieme al collega alla Sanità da tempo è impegnato a fondo su questo dossier, con interlocuzioni continue con la controparte italiana.

Il 23 dicembre – ha rivelato Luca Beccari – il Consiglio dei Ministri ha definitivamente approvato, nell'ambito del "Milleproroghe", l'articolo che estende al 28 febbraio la deroga, in materia di Green Pass, riconosciuta ai residenti sul Titano vaccinati Sputnik. Si attende ora solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Un sospiro di sollievo, per migliaia di sammarinesi: la proroga precedente sarebbe infatti scaduta il 31 dicembre. Comprensibile la soddisfazione del Segretario di Stato; a suo avviso il 2021 è stato infatti un anno "molto importante", nel dialogo con Roma. La deroga – ha osservato – consentirà di coordinare al meglio, in Repubblica, la somministrazione dei richiami; andando progressivamente a risolvere problemi di "disallineamento". Fondamentali allora gli approvvigionamenti; e anche riguardo a tale ambito è arrivata dal Congresso una news significativa.

Perché nei giorni scorsi – ha sottolineato dal canto suo il Segretario Ciavatta – è stato sottoscritto, con Pfizer, e la struttura commissariale italiana, un contratto per le consegne di vaccini; e ciò consentirà di non avere alcuna interruzione nella somministrazione delle dosi.

(Fonte RTV San Marino)

**CAMERA DEI DEPUTATI
Caso targhe risolto,
il presidente Battelli:
"Mi dispiace per i tempi lunghi"**

Dopo anni di lavoro diplomatico, trovata la normativa che ripristina lo status quo antecedente ai decreti sicurezza

Il caso targhe si è definitivamente concluso, abbiamo sentito il presidente della XIV Commissione alla Camera, che annuncia "entro l'anno la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale". Anni di penalizzazioni e problemi, soprattutto per le imprese sammarinesi, che non potevano far condurre i propri veicoli immatricolati in Repubblica a residenti in Italia, ma ora finalmente è stato ristabilito definitivamente lo status quo precedente al "decreto sicurezza". Dopo un paziente lavoro diplomatico, condotto anche dall'Ambasciata di San Marino in Italia, è stata trovata la normativa adatta, "Disposizioni per l'a-



dempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea", definitivamente passata prima alla Commissione guidata da Battelli, poi in Aula, che ha così previsto una deroga per consentire alle imprese sammarinesi di tornare a lavorare con più serenità.

Francesca Biliotti
(RTV San Marino)

**Presentata alla Reggenza
la pubblicazione sulla tesi di laurea
di Pietro Franciosi
dedicata a
"Fra' Giovanni da Serravalle
e la Divina Commedia"
a cura di Elisabetta Righi Iwaneiko**

Introdotti davanti alla Suprema Magistratura dello Stato dal Segretario per l'Istruzione e la Cultura Andrea Belluzzi, in udienza ufficiale, i vertici della Società Unione Mutuo Soccorso con la curatrice della pubblicazione su GIOVANNI DA



SERRAVALLE edita dalla SUMS e proposta come strenna natalizia.

Un contributo originale al 700esimo dantesco e alle celebrazioni sammarinesi con l'inedito di laurea di Pietro Franciosi. Uomo politico di pensiero e azione Franciosi fu anche studioso e ricercatore di livello. Nel suo studio sulla traduzione latina e i commenti originali alla Divina Commedia dimostra l'attaccamento alla nostra storia da parte dei Padri della Patria nei secoli. Il lavoro della Righi Iwaneiko mette in luce la poliedricità del Franciosi già Presidente della SUMS. I Capitani Reggenti hanno posto l'accento "sull'impegno sociale e la dedizione" al bene comune rivolto ai cittadini anche sotto l'aspetto culturale. I Capi di Stato hanno inoltre concluso raccomandando ai giovani l'interesse per "il legame vivo con il passato".

Francesco Zingrillo
(Fonte RTV San Marino)

**LAVORO
CSIR: sempre più frontalieri
a San Marino
Novità in arrivo sulla franchigia**

Per il CSIR resta urgente inoltre riprendere con forza il percorso per la costituzione dell'Osservatorio del lavoro frontaliere interregionale Emilia Romagna, Marche, Repubblica di San Marino, "quale strumento necessario ad interpretare e conoscere in modo più puntuale tutti



gli aspetti connessi al lavoro di frontiera”. Alla Presidente Alessandra Gori, affidato proprio il compito di fare opera di convincimento sull’importanza di questo strumento, laddove vi siano ancora resistenze.

L’assemblea del CSIR valuta positivamente anche l’avvio – a breve – della discussione al Parlamento italiano del disegno di legge che recepisce la parte delle intese relative ai nuovi trattamenti fiscali sottoscritto nel memorandum d’intesa dello scorso dicembre con il Ministro dell’Economia. Particolare importanza dentro al memorandum assume l’aumento della franchigia a 10.000 euro per tutti i lavoratori frontalieri.

Ultimo tassello su cui insiste il sindacato interregionale, la definizione in tempi certi di “uno Statuto dei lavoratori frontalieri”.

Aumentano in un anno (ottobre 2020 - ottobre 2021) di oltre il 6,4% i frontalieri occupati sul Titano. Ne ha parlato nel corso dell’ultima Assemblea generale, il CSIR - Consiglio Sindacale Interregionale -, sulla base dei dati diffusi dall’Ufficio statistica. “Un aumento – è stato sottolineato – che segnala la crescita nella qualifica dei commessi, pari al 16,3%, probabile effetto della recente apertura di The Market San Marino Outlet Experience di cui – aggiunge il sindacato – ad oggi resta da verificare la effettiva ricaduta economica e di mobilità su entrambi i territori nonché la qualità degli aspetti occupazionali”. (Fonte RTV San Marino)

“Una voce per San Marino”: a cantare sul palco Kiera Chaplin, nipote di Charlie



L’aumento dei contagi mette in difficoltà anche le selezioni per l'Eurovision sul Titano: molte le defezioni dell'ultimo minuto per positività al Covid. Dove possibile, gli assenti vengono inseriti in una sessione successiva. Ma il calendario scorre e domani sarà l'ultimo giorno disponibile per iscriversi. Nel frattempo sul palco del Teatro Titano si susseguono volti e voci di coloro che aspirano a rappresentare San Marino al contest musicale europeo. In palio premi fino a 7mila

euro e i primi nove classificati gareggeranno di diritto nella finalissima.

Tra i candidati anche nomi noti, come Kiera Chaplin, nipote di Charlie, che si è esibita in duetto con March. “Mi piace fare cose che mi fanno paura – racconta la Chaplin –, quindi per me questa esperienza è molto entusiasmante. Mi piace la musica, abbiamo una buona chimica insieme e da ciò è nata una bella canzone che spero vi piaccia. Ci sono diverse tappe da affrontare. Voglio solo dare il massimo e vedere come va: spero proprio di divertirmi”.

Ma non è la prima volta che il duo canta insieme: “Abbiamo già presentato una canzone insieme, ma ora ne presentiamo una ancora più bella – spiega March -. Sono contento di lavorare ancora con Kiera”. A valutare i cantanti in qualità di membro della giuria c’è anche Maurizio Raimo, manager e produttore discografico, che durante la sua carriera ha lavorato con personaggi del calibro di Franco Battiato, Loredana Bertè e Amanda Lear. Sarà lui, assieme agli altri giudici, a scegliere “Una voce per San Marino”. “Sono stupito dal livello di qualità, non me lo aspettavo così alto – afferma il giudice -. Ieri mi sono addirittura emozionato durante un’esibizione. Ci sono talenti già pronti per il panorama internazionale”.

(Fonte Rtv San Marino)

“Fiori di Baggio”, il cinema d’autore si ferma a San Marino

“Fiori di Baggio” racconta il viaggio/fuga di Andrea, interpretata dalla diciottenne Matilde Porta e di Aluione Badiane nel ruolo di Ali, dall’hinterland milanese alla Toscana. Nel loro percorso hanno fatto tappa a San Marino e il 10 gennaio la troupe ha completato le riprese della sosta dei due protagonisti in vetta al Titano. Dopo gli esterni girati lungo il Passo delle Streghe, cineprese in azione nel cuore del centro storico all’interno dell’Antica Trattoria Jole. Qui il cameo di Maurizio Ferrini, nelle vesti dell’oste del locale, pronto da accogliere gli ospiti e a raccontare ai due giovani in fuga ricette e piatti della cucina del territo-



rio, offrendo a loro e agli spettatori una breve pausa nella tensione emotiva della narrazione.

Il film in programma dalla prossima estate nella sale cinematografiche e in selezione tra le opere destinate ai cartelloni dei maggiori Festival cinematografici italiani e internazionali, parte infatti da una Baggio multi-etnica dove modi d’essere, speranze e aspirazioni dei giovani, quando e se ci sono, si scontrano con marginalità, malavita e uno scontro tra culture e modi d’essere lontani e di difficile integrazione.

Tra gli interpreti anche Giuseppe Romanelli, conosciuto dai sammarinesi quale il vivaista pugliese proprietario dell’ulivo millenario, rimasto per tre anni a dimora sulle pendici del Titano e Il film è un inno alla libertà di scegliere, di amare e da che parte stare, il regista Federico Rizzo pesca da un quartiere turbolento e multi-etnico di Milano, e fa salire fin sulla vetta del monte Titano, una storia tenera e profonda.

(Fonte Libertas)

Messaggio di cordoglio per la scomparsa del Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli



La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, nella triste circostanza dell’improvvisa scomparsa di David Sassoli, si unisce al lutto che ha colpito l’Italia, la grande Famiglia europea ed i suoi Cari, ricordando la

figura del Presidente del Parlamento europeo, con una luminosa esperienza politica e giornalistica alle spalle, che ne tratteggiavano il profilo di uomo intelligente, colto e popolare. Di Sassoli si rievocano il forte spirito democratico, la passione e la promozione incondizionata dei valori europei per il rafforzamento dell’unione e della solidarietà tra popoli e nazioni; gli stessi valori unanimemente riconosciuti e propri del suo anelito costante verso il bene comune e il servizio alle Istituzioni e ai cittadini. “Appresa la notizia della triste scomparsa del Presidente David Sassoli, voce autorevole e appassionata dello scenario istituzionale europeo, – ha dichiarato il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari – a nome del Governo sammarinese e mio personale, esprimo all’amica Nazione Italiana, alle Istituzioni comunitarie europee e alla famiglia Sassoli, i sentimenti del più profondo cordoglio”.

(San Marino,

11 gennaio 2022/1721 d.f.R.)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

PIETRACUTA

Alberi tappezzati con auguri e disegni dei bambini
L'amministrazione comunale ringrazia alunni e insegnanti per l'iniziativa, che ha ricevuto tanti apprezzamenti



Niente recita natalizia, niente incontro per lo scambio degli auguri di Natale. A Pietracuta di San Leo però la voglia di festeggiare e di abbracciare idealmente la comunità non si è fermata in tempi di pandemia. Mercoledì mattina (22 dicembre) i cittadini di Pietracuta si sono svegliati e hanno trovato una sorpresa: gli alberi tappezzati di cartelli con gli auguri e i disegni realizzati dagli alunni della scuola primaria, sotto la supervisione dei propri insegnanti.

Non è stato possibile organizzare il tradizionale momento di festa in piazza, così la scuola ha pensato di raggiungere comunque tutti e donare un sorriso attraverso i disegni e i pensieri dei bambini. L'amministrazione comunale ringrazia alunni e insegnanti per l'iniziativa, che ha ricevuto tanti apprezzamenti.

(Fonte Altarimini)

NATALE

Un centinaio di giocattoli per bimbi ricoverati
La raccolta partita all'ingresso dell'ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria dagli amici di Giovanni



I doni sono stati affidati, per la consegna, ad Arop.

Si è conclusa con successo la raccolta di giocattoli organizzata all'ingresso dell'ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria dagli amici di Giovanni. La comunità dell'Alta Valmarecchia ha infatti dato prova ancora una volta di generosità e spirito solidale, aderendo all'iniziativa che ha permesso la donazione di un centinaio di giocattoli ai bambini ricoverati nel reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale Infermi di Rimini. "Ogni bambino dovrebbe essere felice e vivere il Natale e tutti gli altri giorni dell'anno in maniera serena, senza dolore – commentano i genitori di Giovanni, il bimbo scomparso a soli 4 anni dopo una tenace lotta contro la malattia – con questo gesto, non potremo portar via il dolore causato da una malattia tanto grande quanto cattiva, ma riusciremo a regalare loro un sorriso". I doni sono stati affidati, per la consegna, ad Arop. Gli amici di Giovanni ringraziano tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa e le direzioni dell'ospedale di Rimini e Novafeltria per aver autorizzato la raccolta giocattoli all'ospedale Sacra Famiglia. (Fonte Altarimini)

TALAMELLO

Atleti da tutta Italia per il raduno Downhill
L'appuntamento è stato organizzato da Nicola Casadei, campione italiano ed europeo Super Enduro nel 2018

Domenica 7 novembre Talamello ha ospitato, nella suggestiva cornice del monte Pincio, un raduno di Mountain Bike, disciplina Downhill, che sta sempre più prendendo piede tra gli appassionati. L'appuntamento è stato organizzato da Nicola Casadei, campione italiano ed europeo Super Enduro nel 2018, in collaborazione con l'associazione "Colti in castagna" e "MyBike San Marino". Era presente, in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Novafeltria, il consigliere Marco Magnani, ex ciclista professionista. Tanti gli atleti partecipanti, provenienti anche dal Piemonte e dalla Toscana, e molti ragazzi della Valmarecchia, appassionati di questo sport, tra loro



il giovanissimo Dario Gabrielli di Talamello, classe 2002, tesserato "MyBike San Marino", che si allena con passione e costanza sui percorsi del Monte Pincio. Gli organizzatori evidenziano che si è trattata di una splendida giornata di sport, a cui hanno partecipato diverse persone come spettatori. "Questo fa ben sperare che altri giovani si possano appassionare a questo sport", spiegano.

(Fonte Altarimini)

ALTA VALMARECCHIA

Viabilità in montagna:
4,3 milioni di fondi dal Pnrr



Strade migliori e più sicure per non lasciare isolate le zone dell'Appennino e le aree interne dell'Emilia-Romagna. Per questo la Regione ha stanziato 20 milioni di euro destinati alla manutenzione straordinaria delle strade in 33 Comuni nelle province di Piacenza e Parma, Reggio Emilia, Ferrara e Rimini. I fondi arrivano dal ministero delle Infrastrutture nell'ambito degli interventi che accompagnano il Pnrr. "Siamo soddisfatti di questo primo passo per valorizzare le aree interne e la loro rete stradale, ulteriore testimonianza che il confronto con gli Enti locali è essenziale per trovare soluzioni concrete – afferma l'assessora regionale alla Montagna, Barbara Lori – l'auspicio è che sia solo il primo tassello di un percorso più strutturato che possa consolidarsi nel tempo. Il nostro impegno come Regione è

quello di sostenere sempre più la crescita di questi territori che rappresentano un'importante risorsa per tutta l'Emilia-Romagna, sia dal punto di vista ambientale che paesaggistico. Aumentando la dotazione di servizi e promuovendo, in accordo con le comunità locali, modelli di sviluppo dal basso, sostenibili e attenti a valorizzare i naturali punti di forza di queste zone". Le risorse in Emilia-Romagna sono così ripartite: per l'Appennino piacentino-parmense 5,9 milioni di euro; per l'Appennino emiliano 5,1 milioni; per il basso ferrarese 4,5 milioni; per l'Alta Val Marecchia 4,3 milioni. Le Province interessate dovranno comunicare al Ministero i piani di intervento entro il 31 marzo 2022, tranne gli interventi considerati urgenti. (Fonte Rimini today)

SAN LEO **La full immersion** **dei licei musicali italiani** **Il Campus ha offerto al pubblico** **lo spettacolo *Di pietra in pietra***



Dal 3 al 6 gennaio si è svolta a San Leo la quinta edizione invernale del Campus Nazionale licei musicali. Giovani provenienti da molti licei musicali d'Italia si sono ritrovati per una full immersion di quattro giorni, durante i quali hanno condiviso un'esperienza globale, protagonisti la musica, le dinamiche sociali, la compagnia e la convivenza che il Campus comporta.

L'opera *Di Pietra in pietra* è stata il filo conduttore di una quotidianità vissuta come in una vera compagnia di produzione che, al termine dei giorni di allestimento, è andata in scena nella Cattedrale di San Leo. Grazie alla collaborazione delle istituzioni, laiche e religiose, la calda accoglienza di un paese che già nel luglio 2021 ha dimostrato di essere luogo ideale per un Festival e una importante programmazione formativa, a San Leo so-

no confluiti giovani, artisti italiani e stranieri.

Legami d'arte organizza il Campus da cinque anni. Nell'estate scorsa ha realizzato la manifestazione nel corso del San Leo Festival. Il Campus regala ai giovani il piacere dello stare insieme, indirettamente influenzato dalla comune passione per la musica, riscoprendo il valore del lavoro di gruppo, del confronto e del dialogo.

"Dopo l'entusiasmante esperienza estiva culminata con l'esibizione di oltre cento giovani musicisti, siamo lieti di continuare ad ospitare a San Leo giovani talenti da tutta Italia – **dice il sindaco di San Leo Leonardo Bindi** – si tratta di iniziative di pregio che dimostrano la forte vocazione musicale e culturale di San Leo a beneficio dell'intera comunità e attività economiche".

Giovedì 6 gennaio, come omaggio all'Epifania, il Campus ha offerto al pubblico lo spettacolo *Di pietra in pietra* con la partecipazione di Samuele Battistoni nella parte di Cagliostro e Daniele Arzuffi nelle vesti di Marino con l'orchestra dei giovani partecipanti al Campus che hanno eseguito le musiche di Marco Bucci, su testi di Marco Papeschi.

(Fonte Rimini today)

CALCIO **Morto l'ex portiere** **Poerio Mascella: Novafeltria in lutto**

Novafeltria piange la scomparsa di Poerio Mascella, celebre portiere di calcio degli anni Settanta e Ottanta, che si è spento lunedì dopo aver affrontato una lunga malattia. Aveva compiuto da poco 71 anni ed era originario della frazione di Torricella, dov'era nato il 19 ottobre 1950. Inconfondibile il suo volto nelle figurine Panini, sia per i folti baffi, sia per gli occhi azzurri incorniciati da sopracci-



glia scurissime. In carriera ha collezionato 30 presenze in serie A e 218 in B. Dopo le giovanili, nella stagione 1969-1979 debuttò in C con la maglia del Seregno, con cui disputerà anche i due campionati seguenti di terza serie. Poi il trasferimento al Como, periodo complicato, che lo vede in campo appena 3 volte in due stagioni di serie B. Ma la dea bendata torna finalmente al suo fianco, quando milita in C, prima nel Livorno e poi nel Messina, dove totalizza 37 presenze, subendo appena 20 reti, per volare poi in B per un pokerissimo di stagioni che lo vedono estremo difensore in tutte le 38 partite. Nel 1976-1977 difende invece i pali del Varese e nei tre tornei successivi quelli della Ternana. L'exploit nella massima categoria lo attende per la stagione 1980-1981 nelle fila della Pistoiese. Con la squadra toscana non salta nessuna delle 30 partite disputate, un record tuttora insuperato tra i giocatori arancioni. Passa infine al Monza dal 1982 al 1984 e conclude la carriera con il Bari l'anno seguente traghettandolo alla promozione in serie A. Ma non solo: dagli inizi del 2000 al 2010 ricopre il ruolo di consulente tecnico della Ternana, per poi entrare nello staff dirigenziale del Verona, dove diviene un "cacciatore" di talenti.

NOVAFELTRIA **A 25 anni dalla sua scomparsa** **i nastri inediti di Ivan Graziani**

La voce di Ivan Graziani si è spenta 25 anni fa. Era il 1° gennaio del 1997 quando nella sua casa di Novafeltria, tra Emilia-Romagna, Marche e non lontano dal suo Abruzzo, è morto Ivan Graziani, il cantautore con la chitarra elettrica o, se si preferisce, la chitarra rock della musica d'autore italiana. Nato a Teramo, ci lasciò a soli 51 anni un artista completo, capace di scrivere canzoni e romanzi, di dipingere e disegnare storie a fumetti, di cimentarsi completamente nell'arte, un personaggio che ha lasciato l'idea di poter essere sempre fuori dagli schemi, oltre le righe, che ha fatto della sua poliedricità la tara artistica che lo distingueva da tutti gli altri. Ivan Graziani ha raccontato il Paese, la nostra Italia, quella meno evidente ma vitale della provincia.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



18-25 gennaio
**SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ
DEI CRISTIANI**

23 gennaio
**DOMENICA
DELLA
PAROLA**

23 gennaio
**FESTA
DELLA PACE
ACR**

29-30 gennaio
**ESERCIZI
SPIRITUALI
ADULTI AC**

2 febbraio
**FESTA DELLA
PRESENTAZIONE
DEL SIGNORE**

2 febbraio
**26ª GIORNATA
DELLA VITA
CONSACRATA**

5 febbraio
**FESTA
SANT'AGATA**

19-20 febbraio
**DUE GIORNI
EDUCATORI
AC**

6 febbraio
**44ª GIORNATA
DELLA VITA**

11 febbraio
**30ª GIORNATA
DEL
MALATO**

19 febbraio
**CONVEGNO
ADULTI AC**

Gennaio / Febbraio 2022